DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali 150 Cronaca 150 Necrologia 130 Finanziarie Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372, 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"AMICI „!
DIFFONDETE QUESTO NUMERO COL DISCORSO DI TOGLIATTI ALLA POPOLAZIONE ROMANA

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 91 | MARTEDI' 17 APRILE 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IN UNA DELLE PIU' GRANDI ASSEMBLEE DI POPOLO TENUTESI A ROMA

150 mila romani attorno a Togliatti hanno chiesto un governo di pace

E' possibile staccare l'Italia dal blocco dei guerrafondai e prendere una iniziativa di pace - dichiara il Segretario del Partito comunista italiano - se tutti gli italiani leveranno uniti la loro voce

Domenica, nella immensa piazza San Giovanni, una folla straboccheòle di circa 150 mila persone è intervenuta ad ascoltare il discorso con il quale il compagno Palmiro Togliatti ha illustrato la grande prospettiva di lotta uscita dal VII Congresso del P. C. I. Operai, donne con i loro bambini, impiegati, studenti, tra cui facevano spicco i variopinti cappelli degli universitari, giovani di tutte le categorie sociali gremivano letteralmente, dalla gradinata della Chiesa fino al monumento a San Francesco e alle vie adiacenti, il grande spazio della piazza, sventolando centinaia e centinaia di bandiere iridate, rosse e tricolori, innalzando cartelli di saluto al nuovo Comitato Centrale del nostro Partito e al compagno Togliatti.

Il compagno Togliatti mentre parla a piazza San Giovanni

Alle 18,15, mentre ancora dalle strade vicine cortei di lavoratori e di uomini e donne del popolo romano affluivano in gran numero, bloccando il traffico tramviario, il compagno Togliatti è salito sul grande palco sistemato alla destra della Chiesa. Erano con lui i compagni: Longo, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, numerosi membri della Direzione e del Comitato Centrale, alcuni rappresentanti del Partito Socialista e indipendenti tra cui i senatori: Molè e Grisolia e gli onorevoli: Lizzadri, Cacciatore e Smith. Una acclamazione calorosa si è levata dalla piazza, le bandiere hanno sventolato a lungo sulla folla mentre il compagno Togliatti salutava sorridendo.

Spentisi gli applausi, il compagno Natoli segretario della Federazione romana del P. C. I., si è avvicinato al microfono per dare inizio alla manifestazione.

«Domenica scorsa — egli ha detto — si chiudevano i lavori del VII Congresso del Partito Comunista. Per sei giorni, delegati di ogni parte d'Italia, operai, contadini, impiegati, intellettuali, rappresentanti due milioni e mezzo di comunisti, hanno lavorato ininterrottamente per studiare i risultati di tre lunghi anni di lotte, per ricercare, con rinnovato impegno, la strada per andare avanti.

«Tutte queste voci, diverse e concordi, hanno parlato per rivendicare l'urgente necessità di rinnovare l'Italia, e tutte si sono fuse per proclamare la suprema esigenza nazionale, la salvezza della pace».

Natoli ha quindi salutato Togliatti a nome dei comunisti romani, e il Segretario generale del nostro Partito è salito alla tribuna tra una commovente manifestazione di entusiasmo e di affetto.

Togliatti ha iniziato il suo discorso ringraziando la popolazione romana con la quale già altre volte, in giornate di gioia o di combattimento, si era incontrato sulla stessa piazza.

«L'incontro di stasera ha luogo per me — egli ha affermato — dopo alcune spiacevoli avventure personali di cui il ministro degli interni, facendo perfino spiare innocenti comunicazioni telefoniche, ha approfittato per scatenare una campagna di calunnie, di infamie e di provocazioni tali che forse anche qui, fra di voi, poichè siete in tanti, qualcuno sarà rimasto sorpreso dall'apparire di Togliatti alla tribuna, dal momento che tutto è stato messo in opera per far credere che sarebbe avvenuto contro di lui chissà che cosa, nel suo stesso Partito. E invece, compagni, ecco che ci troviamo qui con lo stesso animo e con la stessa forza di prima (applausi) in una giornata che è insieme di celebrazione e di gioia ma anche di battaglia e di ammonimento per la situazione che sta davanti al nostro Partito, ai lavoratori, al popolo italiano, al mondo intiero.

«Ho la soddisfazione e la fierezza — ha continuato l'oratore — di dire a tutti voi, anche agli avversari, anche agli esecutori alle volte involontari degli ordini con i quali il governo ci vuol perseguitare, che il Partito comunista — il Partito che per 25 anni è stato diretto e organizzato da uomini i quali hanno saputo sacrificare la loro libertà e la loro esistenza per difendere gli interessi del popolo, il Partito che durante gli ultimi cinque anni ha resistito agli arbitrii, alle violenze, alle campagne di menzogne e di calunnie del regime democristiano — si è presentato al suo VII Congresso più forte, più unito che mai, ed è oggi il più grande partito organizzato che esista in Italia, la forza più grande che la classe operaia e i lavoratori abbiano mai avuto

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

CLAMOROSE DICHIARAZIONI DI PISCIOTTA A VITERBO

"Uccisi Giuliano d'accordo con Scelba„

La Corte proibisce al bandito di parlare in aula - Vivace battibecco fra la difesa, la P. C. e il Presidente - Il luogotenente di "Turiddu„ promette nuove rivelazioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 16. — *Oggi, al processo contro gli autori della strage di Portella delle Ginestre, si è avuto un clamoroso colpo di scena. Malgrado la Corte e il P.M. glielo volessero impedire, Gaspare Pisciotta ha fatto sapere, attraverso un sensazionale esposto, di avere ucciso Giuliano previ accordi con il Ministro degli Interni. Il documento fatto circolare nell'aula dopo un vivacissimo battibecco tra la difesa, la P.C., il Presidente e il P.G., dice testualmente:* «Nell'Aula della Corte d'Assise, 11 aprile 1951 - Caro avvocato Anselmo Crisafulli, notando in voi un uomo coscenzioso e sopratutto onesto, riponendo in voi tutta la massima fiducia, mi voglia permettermi, essendo scoccata l'ora, di mettervi in conoscenza quanto segue: avendo io personalmente concordato col ministro dell'Interno Mario Scelba; Giuliano è stato ucciso da me! Per tale uccisione mi riservo di parlare nell'aula di Viterbo; ora prego voi dare atto al seguente esposto al primo Procuratore Generale presso la Sezione di Accusa di Roma - Vostro devoto, *Gaspare Pisciotta*».

L'udienza di oggi è stata breve, ma densa di emozioni, ed è andata via via preparando il colpo di scena in un singolare crescendo.

All'inizio l'avv. Crisafulli, difensore del Pisciotta, chiede che la Corte dia la parola all'ex luogotenente di Giuliano. Il P.M. insorge dicendo che, essendo stato il Pisciotta arrestato per ultimo, deve seguire il suo turno. L'avv. Sotgiu della P.C., subito sostiene che la questione non è procedurale, ma di pura opportunità poichè anche se non l'avesse fatto l'avv. Crisafulli, il Presidente della Corte di Assise avrebbe sicuramente avvertito l'esigenza di ascoltare per primo il Pisciotta: infatti costui, oltre ad essere notoriamente uno dei confidenti più intimi di Giuliano, è indicato da molte voci e supposizioni come il più qualificato a rivelare fatti gravi la cui conoscenza è indispensabile per il giudizio della Corte.

«Non possiamo ignorare — afferma l'avv. Sotgiu — che fra questa udienza e l'ultima dell'estate scorsa, prima cioè che il processo venisse rinviato, sono avvenuti dei fatti molto gravi e importanti. Pisciotta non è stato mai sentito; c'è una ricerca di verità che deve prevalere su ogni cosa. Nessuno oggi può credere che Giuliano e i suoi gregari abbiano commesso un delitto politico come l'eccidio di Portella delle Ginestre se non ci fosse stato qualcuno a dargli un preciso mandato. Questo processo, dunque, deve prima di tutto ricercare i motivi dell'efferata strage di Portella».

Dopo l'avv. Sotgiu anche l'avv. Tino sostiene il pieno diritto dello imputato di parlare. Il Presidente risponde: «L'imputato si tenga nello stomaco quello che ha da dire. Lo dirà a suo tempo». Ma la discussione si riscalda anzichè placarsi. L'avv. Crisafulli rinnova la richiesta di far parlare Pisciotta. Il P.G. interviene ancora affermando: «Qui si fa un processo a carico degli esecutori materiali dell'eccidio di Portella delle Ginestre. Tutto quello che potrà emergere di estraneo non ci riguarda, almeno per ora».

Parla Pisciotta

Tuttavia le insistenze e le pressioni degli avvocati inducono finalmente il Presidente a chiedere a Pisciotta di che cosa intenda parlare. Il bandito si leva in piedi e con voce emozionata, mentre tutti gli sguardi si appuntano su di lui, dice: «Date la parola al mio avvocato se non volete ascoltarmi. Io debbo dire certe cose che possono interessare l'opinione pubblica italiana e mondiale».

Pisciotta ritorna a sedere mentre nell'aula, fattasi silenziosa, si attendono, ansiosamente, le parole dell'avv. Crisafulli. Quest'ultimo si alza in piedi, fa qualche passo verso la Corte e inizia la lettura di un documento. Non ha finito di pronunciare la prima frase, che il Presidente D'Agostino, visibilmente eccitato lo interrompe: «Un momento, la questione è chiusa».

Il P.G. prende la parola insistendo ancora perchè sia impedita la lettura del documento. A questo punto l'avv. Crisafulli si avvicina al Presidente e gli consegna il testo del documento. La P.C. chiede allora che le sia reso noto il clamoroso documento che abbiamo già riportato integralmente all'inizio. Il documento, non letto, circola però di mano in mano. Ed è con l'esplosione di questa bomba che la seduta si conclude alle 13.

Le dichiarazioni di Pisciotta — fatte subito oggetto dei più svariati commenti — hanno aperto una pagina della intrigata storia del banditismo politico siciliano che il governo desiderava vedere chiusa per sempre: quella della misteriosa morte di Salvatore Giuliano cui si lega l'oscura rete di complicità fra autorità, agrari e banditi. E strana, per lo meno, è apparsa la ostinazione dimostrata dai magistrati a non voler far sì che subito, in aula, un contributo venisse portato dalla viva voce di uno dei protagonisti dell'orrenda vicenda.

Alcuni interrogativi

Le affermazioni di Gaspare Pisciotta sembrano distruggere infatti tutta la versione che della uccisione del bandito era stata data a suo tempo dalle autorità. Esse inoltre gettano una strana luce sui rapporti tra il ministro degli Interni e i banditi siciliani. E' su queste questioni che l'opinione pubblica attende ora dalle autorità un preciso

Il bandito Gaspare Pisciotta alla epoca del suo arresto avvenuto nell'autunno scorso

chiarimento. La difesa, secondo certe indiscrezioni, disporrebbe di una serie di documenti che starebbero a dimostrare l'autenticità delle rivelazioni di Pisciotta. Anch'essa ha quindi il dovere di parlare e di renderle pubbliche poichè di fronte a un caso tanto grave e clamoroso la esigenza prima è quella della più assoluta chiarezza. Lo stesso imputato d'altronde ha promesso di fornire ulteriori delucidazioni. Ma non è solo lui che deve rispondere di fronte all'opinione pubblica: vi è come dicevamo una serie di interrogativi ai quali si deve dare una risposta. Cosa dirà ora che è stato chiamato in causa il ministro degli Interni? E cosa dirà il generale Luca per riparare alla «gaffe» commessa al momento della morte di Giuliano? Perchè si è ingannata l'opinione pubblica mentre si poteva dire con tutta tranquillità che, seguendo una prassi in questi casi comune, ci si è serviti di un componente della banda per eliminare il capo? Perchè si è soppresso Giuliano, invece di catturarlo?

R. R.

UN'ALTRA GRANDE VITTORIA DEL LAVORO PACIFICO DEI POPOLI SOVIETICI

Il piano quinquennale post-bellico dell'URSS completato e superato prima del termine

Il piano per l'industria è stato realizzato con nove mesi di anticipo aumentando la produzione del 73% rispetto al 1940
57% di aumento nella produzione del carbone - Le entrate dei cittadini sovietici aumentate del 72% dall'anteguerra

MOSCA, 16. — **Il comitato sovietico di pianificazione e l'ufficio centrale di statistica hanno diramato questa sera un comunicato sul completamento del primo piano quinquennale post - bellico 1946-1950.**

Il comunicato informa che la produzione industriale è aumentata del 73 % rispetto a quella del 1940, superando l'obiettivo del 25 %, e che il piano industriale è stato portato a compimento in anticipo cioè in quattro anni e tre mesi.

Il comunicato sottolinea che il piano stabilito il 16 marzo 1946 è stato effettuato con successo, superando gli obiettivi fissati con largo margine. «Notevoli successi — afferma il comunicato — sono stati raggiunti nello sviluppo e nella ripresa industriale: nel 1950 ultimo anno del piano quinquennale, il volume della produzione è stato aumentato del 44 per cento rispetto al 1940, anno pre-bellico».

«In tutti i settori dell'economia continua il comunicato, onde assicurare l'ulteriore progresso dei livello tecnico sono stati introdotti nuovi perfezionamenti tecnici».

Il comunicato passa quindi all'esame particolareggiato dei vari settori della produzione e informa che, per quanto riguarda l'industria siderurgica «la produzione dell'acciaio e dei laminati ha superato l'obiettivo stabilito ed è aumentata rispetto alla produzione del 1940 del 49 per cento. Nel 1950 la produzione di metalli ferrosi ha in complesso superato il livello prebellico del 45 %; le acciaierie e le ferriere delle regioni meridionali, completamente distrutte dalla guerra sono stati ricostruite su nuove basi tecniche, cosicchè esse producono ora più dell'anteguerra. L'industria siderurgica si è grandemente sviluppata nelle regioni orientali.

«La produzione dei metalli ferrosi — continua il comunicato — è stata aumentata nell'Asia Centrale e nella Transcaucasia, dove per certi tipi di laminati è stato superato il fabbisogno. Innovazioni tecnologiche sono state introdotte nella siderurgia, perfezionando l'impiego dell'ossigeno: alla fine del 1950 era stata aumentata del 25 % rispetto al 1940 l'impiego dei forni Martin nelle acciaierie».

«In quanto ai metalli non ferrosi la produzione del rame, alluminio, nichel, piombo e altri come pure quella dei metalli rari, segna un forte aumento rispetto all'anteguerra, (45 %) grazie alla concentrazione di nuovi impianti minerari e al perfezionamento della tecnica del lavoro. Non di meno le crescenti esigenze dell'economia nazionale impongono una ulteriore rapida ascesa della produzione di metalli non ferrosi.

«L'estrazione del carbone ha superato il piano nel 1950 del 7,4% ed ha costituito un aumento del 57% rispetto al livello prebellico. Quanto era stato stabilito dal piano quinquennale per il 1950 è stato raggiunto in anticipo e precisamente nel 4. trimestre del 1949. Le miniere carbonifere nelle zone che più hanno sofferto per la guerra sono state ricostruite e di conseguenza quelle del bacino del Donez producono ora più carbone dell'anteguerra e più di quanto era previsto dal piano. Il bacino del Donez è tornato ad essere il più grande del Paese e il meglio meccanizzato. Nel bacino di Mosca l'estrazione è stata tripla rispetto all'anteguerra; parallelamente è continuato lo sviluppo dell'industria carbonifera negli Urali, nel Kuznetsk, nel Karaganda e in altre regioni. Lo scorso anno la produzione di carbone nelle regioni orientali è stata più che doppia di quella prebellica e il nuovo centro carbonifero del bacino di Peciora ha subito una considerevole estensione. E' stata intensificata la meccanizzazione dei processi di frantumazione ed estrazione del carbone, dei trasporti sotterranei e del caricamento sui carri ferroviari, mentre nuove macchine per caricare il carbone sono state introdotte. La meccanizzazione è stata pure adottata nei pozzi per il controllo e la direzione automatica del macchinario e degli impianti.

«Pure superati sono stati gli obiettivi per la ricostruzione e lo sviluppo dell'industria petrolifera, la quale ha segnato un aumento produttivo del 22% rispetto all'anteguerra. Completamente riattivata è stata l'industria petrolifera di Maikop e Grozny e quella dell'Ucraina occidentale, distrutte dalla guerra, che sono state tecnicamente riattrezzate Sono state portate alla luce importanti riserve di petrolio e di gas e sono stati largamenti introdotti nuovi procedimenti tecnici nella estrazione del petrolio e nella trivellazione dei pozzi».

Il comunicato prosegue annunciando che la produzione di energia elettrica è aumentata dell'87% rispetto all'anteguerra, la produzione dell'industria leggera del 17%, la produzione agricola del 20%. le superfici delle culture industriali del 59% rispetto al 1940. In particolare la cultura de cotone è aumentata di 12 volte. In cinque anni sono stati forniti all'agricoltura 536 mila trattori.

Per la creazione di fascie forestali frangivento sono stati coltivati in due anni un milione e 350 mila ettari.

Sono stati ricostruiti e costruiti cento milioni di metri quadrati di case di abitazione.

Nel corso dei cinque anni del primo piano postbellico, in seguito alle tre riduzioni di prezzi avvenute nel 1947, nel 1948 e nel 1949, le entrate dei lavoratori sovietici sono aumentate del 7 per cento rispetto all'anno prebellico 1940.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione Centrale di Controllo del P.C.I. è convocato venerdì 20 corr. alle ore 9 antimeridiane nella sede del Comitato Centrale del Partito.

Manifestazioni in India contro la carestia

DELHI, 16. — La carestia si estende a nuove regioni dell'India. Masse di folle affamate vagano per le città e le strade alla ricerca di cibo.

Il giornale «Naf Bharat Times» informa che oltre 3.000 persone affamate, tra cui donne e bambini, hanno tenuto una manifestazione a Ranaghata, portando cartelli con le scritte: «Pane agli affamati».

Il Ministro delle Finanze, del Lavoro e dell'Approvvigionamento della provincia di Bihar ha dichiarato che «al momento attuale il Bihar sta sperimentando una crisi alimentare senza precedenti e l'immediato futuro è oscuro».

Harinath Misra, membro dell'Assemblea legislativa della provincia di Biher, ha dichiarato dopo il suo viaggio nei distretti di Madubani e Dambhanga:

«Gente affamata, simile a scheletri, è ancora davanti ai miei occhi. Almeno 1/4 su 3.750.000 abitanti del distretto di Darbhanga sono contadini senza terra. Se non saranno prese le misure necessarie per fornir loro lavoro e alimenti, essi morranno tutti».

CONFERMATO PER DOMANI

Lo sciopero nazionale della scuola media

Lo sciopero nazionale dei professori medi e del personale dipendente dalle scuole medie rimane confermato per domani mercoledì.

Ieri sera nel corso di una conferenza stampa, la segreteria del sindacato ha confermato la decisione, illustrando le ragioni dello sciopero. E' stato inoltre annunciato che stamane la segreteria del sindacato si incontrerà con il ministro Gonella.

A tarda sera il Ministero della Pubblica Istruzione ha diramato un comunicato, nel quale si accenna a presunti provvedimenti in favore del personale della scuola media e si giudica pertanto inopportuna la decisione di sciopero. Il comunicato, tuttavia, non fa cenno alle richieste di aumento avanzate dal sindacato, limitandosi, a questo proposito, a prospettare le solite «difficoltà di bilancio».

Un aspetto dell'imponente folla di 150.000 cittadini che domenica ha applaudito a Piazza S. Giovanni il discorso di Palmiro Togliatti per un governo di pace

NELLE BORGATE SI ATTENDE LA SOLLECITA UTILIZZAZIONE

Cronaca di Roma

DEI FONDI GIA' STANZIATI DALLA GIUNTA PER LA BONIFICA

RIPRESA L'OFFENSIVA DEGLI SFRATTI

Senza limiti il dramma della casa per l'indifferenza governativa!

Le dichiarazioni del compagno deputato Enzo Capalozza sulla legge di proroga approvata alla Camera

«Senza limiti il dramma della casa»: così da vari giorni la nostra pagina è costretta nuovamente a titolare le notizie che, a decine, hanno ripreso a pervenirci su sfratti in esecuzione o già effettuati o semplicemente notificati.

Vari lettori, oltre a denunciare la loro tragica situazione, ci hanno chiesto chiarimenti sulla famosa legge di proroga, approvata un mese fa dalla Camera e di cui non se ne è sentito più parlare.

Certi di far cosa grata agli interessati, abbiamo avvicinato il compagno avv. Enzo Capalozza, il quale — avendo cominciato ad interessarsi del problema sin dal suo nascere e cioè da circa due anni — ci è parso uno dei deputati più indicati per poter fornire i chiarimenti richiesti.

Ecco cosa ci ha dichiarato il compagno Capalozza:

«*La leggina di proroga che è, in sostanza, uno stralcio della proposta Matteucci ed altri deputati dell'Opposizione, è stata approvata dalla Camera nella seduta del 16 marzo scorso, e il motivo dell'affrettata discussione e del diniego del rinvio a dopo le vacanze pasquali, è stato proprio quello di fornire ai Pretori e alle autorità di polizia una giustificazione per*

Una delle cause per cui ancora non si pone un limite al dramma della casa — ci ha detto il compagno Enzo Capalozza — è che il Ministero della Grazia e Giustizia e quello dell'Interno continuano ad ignorare la legge di proroga già approvata dalla Camera dei Deputati. In altri casi era bastata questa approvazione perchè la nuova legge venisse subito adottata, ma questa volta essa gioverebbe alla povera gente...

sospendere ulteriormente la esecuzione degli sfratti e per rifiutare, nella triste bisogna, la forza pubblica richiesta per l'assistenza. In tal senso esistono precise indicazioni negli atti parlamentari: sono stato proprio io che ho avanzato tale argomento, il quale, per la verità, è stato autorevolmente appoggiato persino dall'on Giuseppe Bettiol, presidente del gruppo democristiano, a nome di tutto il suo gruppo.

«*La leggina sarà esaminata tra pochissimi giorni dalla Commissione del Senato ed è da ritenere che, a breve scadenza, sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Di guisa che tutti gli inquilini di appartamenti adibiti ad uso di abitazione ed anche gli occupanti per titolo non locativo o senza titolo usufruiranno di una dilazione fino ad un anno, da disporsi pure con diversi e successivi provvedimenti pretorili, sino all'esaurimento del termine massimo di un anno: tale è la formulazione chiarissima ed indiscutibile della norma, tale è la volontà del legislatore, espressa nei lavori preparatori.*

«*E' veramente incredibile che la magistratura e la Pubblica Sicurezza non prestino ascolto ai suggerimenti del potere legislativo ed è soprattutto deplorevole che il potere esecutivo — il Ministero di Grazia e Giustizia e il Ministero dell'Interno — non abbiano invitato le loro amministrazioni a regolarsi in conformità. Tanto più in quanto esiste un precedente recentissimo in cui una legge approvata da un solo ramo del Parlamento è stata tenuta in considerazione, in forza di una circolare del Ministero di Grazia e Giustizia: si tratta della legge sulla Corte di Assise.*

«*Vincenzo Bassano, residente in Via Regolo 19, ha inviato a l'Unità un telegramma angoscioso, perchè è minacciato di sfratto. Si aggiunga alla sua la protesta di tutti i lavoratori romani e suoni questa protesta come un invito alla competente autorità perchè consideri con un briciolo di umana solidarietà la situazione di questo e di tanti altri infelici, che sono giornalmente cacciati dalle loro abitazioni e sono costretti ad accamparsi all'addiaccio.*

«*L'insegnamento che si trae dall'episodio segnalato e denunciato dimostra ancora una volta che i gruppi reazionari che oggi dirigono l'Italia pongono i propri egoismi di possidenti al disopra degli interessi dei meno abbienti, al disopra del tragico problema nazionale della miseria; dimostra ancora una volta che il nostro governo, tra i governi di tutti i paesi che sono stati percossi dalla guerra e che delle distruzioni belliche hanno la paurosa eredità, è il più ingrato verso i sacrifici del popolo, è il più chiuso alla pietà*».

Da F. Boccea alla Gallitano

I continui rinvii che i democristiani frappongono alla discussione in Senato e alla definitiva approvazione della legge sugli sfratti, intanto, stanno creando una situazione che si fa ogni giorno più tragica.

Dodici famiglie sono state sfrattate venerdì scorso dal Forte Boccea per ordine del Comando Territoriale. I locali occupati da queste famiglie, tutte sinistrate, verranno probabilmente adibiti all'ampliamento della locale stazione Radio. Tra gli sfrattati, particolarmente grave è la situazione della signora Ines Ciancoloni che, con i figli ancora piccoli, è costretta da tre giorni a dormire all'aperto perchè, nonostante si fosse dichiarata disposta a pagare un equo fitto, le autorità non le hanno procurato alcun alloggio.

Un altro clamoroso sfratto avverrà questa mattina in Via Ragusa 31, se le autorità non interverranno in tempo. Si tratta del signor Boschini, con a carico moglie e otto figli, che pur essendo sfollato da Mestre per aver avuta la casa distrutta dai bombardamenti, si troverà oggi senza un tetto perchè una sua domanda di proroga è stata respinta. Il Boschini, molto probabilmente avrà una casa dallo ICP in maggio, e fino ad allora dovrà dormire all'aperto.

Tre famiglie infine, hanno occupato ieri mattina tre baraccamenti vuoti alla Borgata Galliani, ma ne sono stati scacciati dai carabinieri poche ore dopo. I componenti di due di esse da tempo vivono separati (moglie e marito dai rispettivi parenti) e speravano di poter finalmente riunirsi. E' tutta gente che finora ha vissuto in sette o otto in una stanza, ma i CC sono stati irriducibili.

PER UNA STRANA ORDINANZA

I PISELLI aumenteranno?

I dettaglianti dovrebbero pagare anche il peso dell'imballaggio

Un andamento stagionale favorevole fa prevedere quest'anno una notevole abbondanza di piselli sul nostro mercato; abbondanza che ridurrà il prezzo al minuto in maniera vantaggiosa per i consumatori.

Le autorità comunali ancora una volta, invece di favorire l'afflusso e a prezzi convenienti di derrate a largo consumo, sono intervenute in maniera quanto mai inopportuna per garantire ai grossisti ed ai grossi produttori una possibilità di guadagno straordinario a danno dei consumatori.

Il Sindaco, infatti, con una sua ordinanza pretenderebbe di imporre ai dettaglianti di pagare, oltre che il peso netto della merce, in questo caso piselli, anche il peso dell'imballaggio conteggiato nello stesso costo della merce. E' chiaro che così il prezzo dei piselli verrebbe essenzialmente aumentato a tutto vantaggio del grossista e a svantaggio ancora una volta dei consumatori.

I rivenditori ambulanti hanno già ottenuto con un primo energico intervento presso l'assessore all'Annona un rinvio dell'applicazione dell'assurda ordinanza e, insieme ai bottegai, sono fermamente decisi a non sottostare ai ricatti dei grossi produttori.

Una madre chiede aiuto

La moglie di un compagno ci ha scritto pregandoci di rivolgere ai nostri lettori un appello per avere un aiuto qualsiasi. Essa si trova veramente in condizioni di povertà, co' marito attualmente disoccupato per un infortunio subito tre mesi fa alla gamba destra e con sei figli a carico da mantenere. Siamo sicuri che i lettori de «l'Unità», dimostratisi generosi già in tre occasioni, vorranno raccogliere l'appello di questa madre di famiglia. Inviare le offerte in segreteria di redazione.

DOPO LE INNOVAZIONI AI SEMAFORI

Tutti "gialli" per la bile gli angustiatissimi pedoni

A Largo Chigi ci vogliono i sottopassaggi: le catenelle ingorgano il traffico ancora di più!

Che il traffico, in città, sia sempre stato «leggermente» caotico era cosa nota a tutti; ma che delle anime pie avessero intenzione di renderlo ancor più pazzesco, in verità, non se lo aspettava nessuno.

Quando, giorni or sono, sui muri dei principali palazzi apparve il noto manifesto «Non fare l'oca», che annunciava la settimana della «Prudenza e della Cortesia», i passanti furono talmente lieti della buona nuova da dimenticarsi persino di ringraziare gli organizzatori per il «cortese» epteto loro attribuito.

Guardando gli abili balzi dei passanti dinanzi alle macchine, gli astuti attraversamenti delle linee per non finire sotto i veicoli che giravano a destra, i romani, negli ultimi giorni della scorsa settimana, gettavano amorosi sguardi verso i multicolori manifesti dell'ACI e del Comune come alla famosa ancora di salvezza.

E l'altro ieri, infatti tra un fiorire di scritte murali catenelle e una mano di bianco alle strisce pedonali si è iniziata la «Settimana della Prudenza e Cortesia».

Come d'incanto — e la prova si è avuta più ieri che domenica — il Corso, il Tritone e Piazza Colonna hanno perso il loro caratteristico aspetto e sono divenuti una bolgia infernale, una specie di prova generale di un grande spettacolo di massa sui «Lanzichenecchi alla presa di Roma».

Folle di pedoni, ammucchiati gli uni sugli altri, inverosimilmente stretti in catenelle, attendono in preda alla più viva eccitazione il famoso segnale giallo che dà loro la libertà per sedici secondi. Sedici secondi, durante i quali alcuni coraggiosi, rinunciando ad ogni forma di «cortesia» riescono perfino ad andare da Palazzo Chigi alla Rinascente e dalla Rinascente alla Galleria Colonna.

Ma i più, generalmente, soccombono alla prima traversata. Certi, i più prudenti, non riescono nemmeno a traversare un solo braccio di strada, tanto lunga è la fila degli aspiranti alla traversata. Altri ancora, intimoriti dalla presenza degli autobus e filobus che si fermano proprio sulle linee pedonali perchè non esiste più un segnale di preavviso nel passaggio dal rosso al verde, rinunciano per diverse volte di seguito ad attraversare la strada.

Ma l'istituzione del semaforo giallo non ha provocato guai solo ai pedoni; esso è riuscito di colpo a rallentare il traffico delle principali arterie cittadine. Le file di macchine si sono inverosimilmente allungate per cui normalmente il segnale d'arresto in Via delle Convertite blocca tutte le vetture fino a Largo Goldoni ed oltre; nè bastano i fischi e fischietti dei Vigili per rimuovere quelle auto che, ferme sopra le strisce pedonali, impediscono di procedere ai passanti e alle stesse macchine che provengono da Via Tomacelli o Fontanella Borghese.

Un notevole contributo al caos, infine, è stato dato anche dalla differenziazione tra il traffico regolato dai semafori e quello dei vigili. Questi ultimi, infatti, non hanno ricevuto disposizioni in merito al passaggio dei soli pedoni e si regolano con il vecchio sistema. Da qui una serie di equivoci risolti solo in virtù della parola d'ordine di «Prudenza e cortesia».

Si dirà che ciò dipende dalla novità dei regolamenti e che tra qualche giorno tutto tornerà tranquillo.

Può darsi, ma a nostro avviso l'unico modo per risolvere concretamente il problema del traffico è quello di costruire i sottopassaggi e non di ideare quelle «carceri in sedicesimo» che sono le catenelle, strumenti utili solo a provocare ressa e discussioni.

Quanto al semaforo giallo attendiamo fiduciosi. Se i romani sapranno allenarsi, con una buona «partenza all'americana», in sedici secondi riusciranno a compiere grandi cose.

Il comizio a S. Basilio per la bonifica della borgata

Si è tenuto domenica mattina a San Basilio, come da noi annunciato, il comizio indetto dal «Comitato della difesa della casa». Nel corso della manifestazione, alla quale ha partecipato Giuliana Gioggi per l'UDI provinciale, gli abitanti della borgata hanno deciso di chiedere all'Istituto delle Case Popolari, l'immediato inizio dei lavori di costruzione delle case; assunzione della mano d'opera locale per l'esecuzione dei lavori; l'assegnazione di tutti i nuovi appartamenti alle famiglie di S. Basilio, l'immediata sistemazione in alloggi adeguati alle cinque famiglie recentemente sfrattate; al Comune, invece, verrà richiesta la costruzione del collettore, dato che l'attuale sistemazione delle fognature è assolutamente insufficiente.

Una bimba cade nell'acqua bollente

Una gravissima sciagura si è verificata ieri pomeriggio in via dei Cessati spiriti 67. Una bambina di quattro anni, Nadia Palmieri, si è arrampicata sull'orlo di una vasca piena di acqua bollente e, perduto l'equilibrio, si è caduta dentro, rimanendo ustionata in tutto il corpo. Alli urli dell'infelice piccina, accorreva la mamma, la quale, dopo averla tratta fuori dalla vasca, le ungeva tutte le membra con olio e quindi la portava all'ospedale S. Giovanni.

SE IL CONSIGLIO LO VORRA'

Maggiorate del 35% le tariffe per Tivoli

Dovrà essere sottoposta all'approvazione del Consiglio Comunale, nei prossimi giorni l'aumento delle tariffe della autolinea ATAC Roma-Tivoli.

L'aumento, già approvato dal Consiglio d'Amministrazione e giustificato con il fatto che le attuali tariffe non solo non risultano rimunerative ma danno luogo ad un deficit di esercizio pari a 31 lire a chilometro, si aggirerà nella misura del 35 per cento circa.

Praticamente, dalle attuali 111 lire la tariffa per l'intero percorso Roma-Tivoli dovrebbe essere portata a 150 lire, gli abbonamenti mensili validi tutti i giorni da 4 005 lire a 5.400, gli abbonamenti mensili non validi la domenica da 3 471 a 4 680 lire e gli abbonamenti per gli studenti da 2 949 a 3 975. Le tariffe per la corsa Roma-Bagni di Tivoli dovrebbero essere portate da 74 a 100 lire.

Per gli abbonamenti speciali, gli aumenti saranno i seguenti: carte settimanali valide per 6 viaggi di andata e ritorno dal lunedì al sabato da 1 002 a 1.170 lire, gli abbonamenti speciali per insegnanti, validi per un periodo di 60 giorni per 12 viaggi di andata e ritorno da 1 602 a 2 160 lire, le carte valide per 10 viaggi di andata e ritorno da Roma a Bagni (per il periodo estivo) da 1 442 a 2 000 lire. I biglietti di andata e ritorno con diramaz. one per Villa Adriana saranno portati da lire 252 a 340.

Lettere al cronista

La scomparsa del «Roter»

«Egregio cronista, chi scrive è un ammalato di ulcera gastrica, il quale come le centinaia di sofferenti di questo male, aveva, nei giorni scorsi iniziato la cura con un medicinale che va sotto il nome di «Roter», fabbricato in Olanda. Questo prodotto aveva dato risultati apprezzabili ed in molti casi risolutivi, ma poi il farmaco è sparito dalla circolazione ed all'affannosa richiesta di chi soffre, i farmacisti hanno inpariabilmente risposto che non veniva più spedito. Ora, potrebbe a mezzo del suo autorevole quotidiano interpellare chi di dovere ed in special modo la direzione della Sanità? Essa dovrebbe rendere di pubblica ragione i motivi per cui il medicinale non viene più importato dall'Olanda. Grazie dell'ospitalità che mi accorda.

Leonardo Ruberti, V. Franc. Amici 15»

L'autobus per V. Aurelia

«Caro cronista, è proprio vero che le cose lunghe diventano serpi! Infatti, altro che serpe è divenuto il problema di una linea di autobus periferica, che unisca Via Leone IV con la borgata Valle Aurelia, di cui la popolazione ha chiesto la costituzione sin dal 1947 e che non è stata ancora realizzata, malgrado la deliberazione favorevole, presa il 12 aprile 1950 dall'ATAC, sia stata fatta pervenire al Comune il 18 aprile successivo con la approvazione della Commissione amministratrice. E' vero che l'attuazione di tale deliberazione era subordinata al benestare dell'Ispettorato della M.C., ma ora, passati quasi un anno, la linea non è stata ancora costituita e la popolazione continua a servirsi di uno stanchezza automezzo posto in esercizio da una ditta privata.

Permettici di ricordare che il Sindaco, fin dal 1. dicembre 1947, ha formalmente e solennemente assicurato di «aver dato disposizioni in merito agli uffici competenti perchè fosse provveduto con la massima urgenza». Ma ormai sono passati più di tre anni! e non ti sembra che la serpe sia diventata un po' troppo lunga?

La popolazione di V. Aurelia»

Le esigenze dei commercianti

«Egregio cronista, siamo un gruppo di piccoli commercianti e ci siamo decisi a scrivere dopo aver letto sul suo giornale le notizie relative alla serrata minacciata in seguito alla distribuzione dei tessuti «Unrra» affidati ad enti non commerciali e alla pressione fiscale sempre più gravosa. Ora la serrata, non si sa bene perchè, è stata revocata dai dirigenti dell'Unione ma resta sempre vivo il problema del fisco che falcidia in modo particolare i piccoli commercianti. E porremmo, in particolare, che si considerasse la questione dei «sopraprofitti di guerra» che sono stati applicati finanche a quei proprietari di piccole aziende, i quali hanno dovuto subire tre o quattro anni di richiamo sotto le armi. Inoltre, per evitare che la maggior parte dei commercianti vada al fallimento, occorre che l'imposta di famiglia e tutte le altre tasse che dall'anno 1945 ad oggi hanno subito spesso un aumento di 24 volte, siano revisionate caso per caso in base a tutti i reclami che sono in visione presso l'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette in via della Conciliazione.

Alcuni piccoli commercianti».

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi martedì 17 aprile (107-258): S. Arcangelo. Il sole si leva alle 5.27 e tramonta alle 19.10.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 49, femmine 36; nati morti 2; morti maschi 8, femmine 16. Matrimoni trascritti: 37.

— Bollettino meteorologico. Temperatura minima e massima di ieri: 7,7-19,4. Si prevede cielo sereno. Temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: «Gli innamorati» all'Ateneo; «La paura numero uno» all'Eliseo; «I tedeschi» al Pirandello; «Romeo e Giulietta» al Valle.

— Cinema: «Stanotte sorgerà il sole» al Nuovo; «Viva Villa» all'ABC; «E' primavera» all'Arquario; «Amanti perduti» all'Ariston e Galleria; «Non c'è pace tra gli ulivi» al Farnese, Flaminio e Novocine; «La malcontenta» al Faro; «La voce nella tempesta» al Palazzo; «Dio ha bisogno degli uomini» al Plaza; «Bandiera gialla» al Sant'Ippolito.

Assemblee e dibattiti

— Università Popolare Romana: Domani alle 18.30, in P. del Gesù Romano, il prof. Pietro Boncompagni parlerà su «Inferno Dantesco: Canto XXXIV»; alle 19.30 parlerà il prof. Camillo O. Mandalari su: «La Repubblica Veneta».

Varie

— Il Consiglio Direttivo della Federazione provinciale romana delle cooperative e Mutue, eletto al 3. Congresso, ha nominato: Silvano Bonassoni, Presidente; Cesare Baldassi V. Presidente; e membri della Commissione esecutiva i seguenti: Salvatore Capogrossi, Salvatore Masciotta, Giorgio Coppa, Ettore Jafasco; Angelo Dianci, Umberto Gramaccioni e Alpino Tenedini.

Nozze

— Ieri mattina, in Campidoglio, il compagno Edoardo D'Onofrio ha unito in matrimonio il compagno Augusto Colaiè con la signorina Ida Tamburini. Agli sposi felici gli auguri più vivi del nostro giornale.

Solidarietà Popolare

— La famiglia del compagno Angelo Albonetti che è ricoverato da 5 anni al Forlanini, e che ha due figli anch'essi colpiti da t.b.c., mentre il terzo esplica attualmente il servizio militare, ha urgente bisogno di un aiuto qualsiasi da parte dei nostri lettori. Inviare le offerte in Via San Colombano 53 - Borgata Laurentina - o alla nostra segreteria di redazione.

FEDERAZIONE GIOVANILE

ADDETTI STAMPA: di Sez. domani alle diciotto e trenta in Fed.

AMMINISTRATIVI di Sez. domani alle diciannove a convegno in Fed.

CONSULTE POPOLARI

OGGI ALLE 18,30 i responsabili delle consulte popolari in Viale Aventino 26.

CONVOCAZIONI A.N.P.I.

DOMANI assemblea generale di tutti i partigiani patrioti e amici delle Sez. Tricolle ore 19. Torpignattara, ore 20.

ITALIA - U.R.S.S.

OGGI alle 18.30 in Via XX Settembre 9, riunione straordinaria di tutti i responsabili di circoli.

LA RADIO

RETE AZZURRA — Giornali radio: 7, 8, 13, 15 20,30. — Ore 7,10: Previs. tempo — 12: Orch. d'archi — 13,20: Mus. rich. — 14,10: Previs. tempo — 18: Filippini e la sua orch. — 18,30: Luciano Tajoli e il Compl. Odeon — 19,26: Mus. rich. — 20,20: Sport — 20,40: «La leggenda della invisibile città di Kitesc», 3 atti di Rimbskij-Korsacov.

RETE ROSSA — Ore 13,20: Orchestra Gallino — 13 50: Jazz per piano — 14: Mus. rich. — 14 30: Orch. Donadio — 17: Pomeriggio musicale — 18: Banda — 18,25: Polche e mazurche — 19,15: Canzoni napoletane — 19,50: Sport — 19 56: Mus. rich. — 20,58: Orch. Ferrari — 21,30: La discussione è aperta — 22,10: Canta Rino Salviati — 22 46: Concerto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 21,40: Musiche di Bach e Hindemith — 22,10: «Lena e Leonce», 3 atti di Georg Buchner.

SUCCESSO DE «I TEDESCHI». — Al teatro Pirandello — Via Acquasparta 10, tel. 53.153 — continua il trionfo de «I Tedeschi», di L. Kruczkowski, un grande dramma, che è una battaglia per la pace e l'amicizia tra i popoli.

Affacciata alla porta del bagno, questa fanciulla ripete a frase famosa di Archimede: Ho trovato, ho trovato! Ma si può sapere che cosa ha trovato? Ha trovato che anche lei è ormai in grado di presentare un perfetto «Sorriso Durban's».

«*5216 Dentisti consigliano l'uso del Dentifricio Durban's per la efficacia scientifica del suo prodigioso componente l'Oiverfax*».

A NAPOLI

UN PRANZO IN AEREO...
UNA PIZZA IN AEREO...
UN BALLO IN AEREO...
DOVE? QUANDO?

DOPO IL CLAMOROSO FURTO NELLA BASILICA DI SAN PIETRO

Tentano di truffare la brasiliana derubata di brillanti per 10 milioni

Le avevano offerto la restituzione della refurtiva per un milione e mezzo, ma si trattava di un "bluff" - Le fasi dell'arresto

Domenica mattina, un furto di proporzioni veramente impressionanti che ben pochi precedenti ha nella nostra città, è stato consumato da audaci ladri nell'interno della basilica di S. Pietro. Una ricchissima brasiliana, la signora De Lourdes Ferreira De Azeceto, dopo aver assistito alla sfarzosa e solenne cerimonia per la beatificazione del Ven. Francesco Antonio Fasani, dell'ordine dei minori conventuali, si accorgeva improvvisamente di essere stata derubata di un astuccio di pelle, che teneva nella borsetta. La maestà del luogo, la suggestività del rito, la superba forza dei cori, avevano completamente inebriato la devota brasiliana, cosicchè non si era accorta di nulla. Nell'astuccio rubato, erano contenuti gioielli di raro pregio; un braccialetto d'oro del peso di cento grammi, una collana di perle, orecchini e spille di platino, anelli con brillanti; il tutto, per un valore complessivo di circa dieci milioni.

I giornali di ieri mattina pubblicavano con molta evidenza la notizia. Nel pomeriggio, la De Lourdes riceveva tre telefonate anonime, di cui due da parte di una voce maschile che parlava correttamente l'inglese. Gli sconosciuti le offrivano la restituzione dei gioielli, in cambio di un milione e mezzo di lire da consegnarsi davanti al cinema Salone Margherita, alle ore 19 in punto.

Dopo aver a lungo riflettuto sul contegno da tenere, la donna finiva per accettare. Subito dopo, però, si rivolgeva alla Squadra Mobile. E' facile immaginare l'emozione dei funzionari di polizia. Essi erano convinti di avere in mano 4 ladri e il grosso bottino! Un accuratissimo servizio veniva subito disposto davanti al cinema. Agli imbocchi di via Due Macelli venivano piazzate pattuglie di uomini in borghese, armati e pronti ad agire. Alle 19, la brasiliana si recava sul posto. Un giovane ventenne era ad attenderla. Breve scambio di parole. Poi, quattro agenti balzavano sullo sconosciuto e lo afferravano. Un altro individuo a quella vista, se la dava subito a gambe, ma veniva immediatamente bloccato e catturato.

Condotti in Questura, i due venivano accuratamente perquisiti. Indosso, non avevano nemmeno una lira. Che delusione! Sottoposti subito a stringente interrogatorio, dichiaravano di chiamarsi Pietro Tartarella, di 19 anni, da Cerignola, e Jacob Golovinich, da Tunisi, di 25, e confessavano di aver ignobilmente «bluffato». Essi non erano i ladri dei gioielli. Avevano letto la notizia sui giornali ed essendo a corto di danaro avevano architettato il piano per spillare alla straniera un bel pò di danaro. I due giovani sono stati immediatamente tradotti a Regina Coeli. Le indagini per il rintraccio dei ladri e per il recupero della refurtiva continuano.

Un contadino ferito da un ordigno bellico

Ancora un incidente provocato da un ordigno bellico. Alle 10 30 di ieri mattina, il contadino Michele Carnevali, residente a Fontana di Papa, presso Ariccia, mentre lavorava in una tenuta di Casal Bruciato, è rimasto gravemente ferito dallo scoppio di una bomba a mano, scoppio provocato, a quanto sembra, da un colpo di zappa. Il Carnevali è stato ricoverato all'ospedale S. Giuseppe, di Albano.

Una quindicenne si getta dai muraglioni del Tevere

Una ragazza di 15 anni, la sartina Maria Luisa Serpieri, abitante in via della Scala 63, si è gettata ieri pomeriggio dai muraglioni del Lungotevere della Farnesina, all'altezza dell'ex-accademia d'Italia. La Serpieri è caduta sul greto del Tevere, spezzandosi una gamba e un femore. Alcuni passanti, che avevano assistito alla scena, senza poter intervenire, data la rapidità con cui la fanciulla aveva agito, l'hanno subito soccorsa e trasportata all'ospedale di S. Spirito. Le condizioni della mancata suicida sono molto gravi. Interrogata dal maresciallo del posto fisso di polizia, ha dichiarato di aver cercato la morte «per gravi dispiaceri familiari», ma si è rifiutata di fornire spiegazioni più dettagliate.

UN CONCERTO DI VOCI MELODIOSE

1.500 uccelli orientali sono passati per Ciampino

Venti morti in volo - Due piccoli aerei nella pancia di uno grosso

Il canto di 1500 piccoli uccelli, appartenenti alle più belle razze dell'Oriente, ha portato ieri una nota di allegria nel monotono via vai di merci, viaggiatori e bagagli all'aeroporto di Ciampino. Le simpatiche bestiole viaggiavano a bordo di un aereo olandese ed erano dirette ad Amsterdam, parte dal Pakistan, parte dalla Malesia.

Appena l'aereo ha toccato la pista di atterraggio, le dieci gabbie in cui gli uccelli erano chiusi sono state portate a terra e allineate l'una vicino all'altra. Un meraviglioso concerto di canti, trilli, cinguettii gioiosi si è librato nell'aria; mentre il personale di bordo si dava da fare per rifocillare le bestiole con semi di miglio e mangimi speciali. Una ventina di volatili, però, non partecipavano al festoso coro; morti durante il volo, affogati nelle vaschette dell'acqua, i loro piccoli corpi galleggiavano immobili tra l'indifferente allegria dei compagni di gabbia.

Altri sei uccellini, invece, hanno avuto la fortuna di riuscire a passare tra le sbarre e hanno riconquistato la libertà, librandosi a volo, veloci come frecce dai vivaci colori, nel cielo azzurro di Roma. Ma, data la differenza di clima e di condizioni ambientali, e la conseguente difficoltà a procurarsi il cibo, quanti di loro riusciranno a sopravvivere?

Un altro carico, forse anche più singolare, è transitato ieri a Ciampino a bordo di uno «skymaster», proveniente da New York e diretto a Teheran. Si trattava di due piccoli aerei monoposti, del tipo «Piper», che verranno usati per diffondere dall'aria sostanze fertilizzanti e disinfettanti. I due piccoli aerei, che i piloti chiamano canarini, erano dipinti di rosso e di giallo. Nella pancia dello «skymaster» stavano comodamente, come scialuppe di salvataggio a bordo di una nave.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

GENTE DELL'ARIA: I compagni del C.D.S. delle C.G.I.L. e del comitato di cellula domani alle 18,30 in Fed.

I comp. del comitato di coordinamento Statali, Ferrovieri, Postelegrafonici, Parastatali, Ospedalieri, Comunali, Nettezza Urbana, Amministrazione Centrale, INA domani alle 17 in Federazione.

I COMPAGNI DIRIGENTI DI CELL. aziendali e locali domani alle 18 in Fed.

LE RESPONS. TERR. che non hanno partecipato alla riunione di ieri, oggi alle sedici in Fed.

COMITATO REG. STAMPA e diffusori di Roma e delle compagni San nelle rispettive Sezioni domani alle 20 con intervento di un comp. del C.D.S. della Fed.: Acilia, Appio, Casalbertone, Colonna, Donna Olimpia, Gianicolense, Italia, Latino Metronio, Ponte Parioli, Portuense, Regola, Campitelli, Tuscolano.

AMICI DE «L'UNITA'»

CONSIG. CULTURALE: I seguenti compagni Jonna, alle 19 presso l'uff. Prop. del quotidiano generale: Balzarini, Rossi, Cavaterra, Gualtiera Lanciani, Alba Codevilla, Pandolfi, Nucci D'Alessandro, U

ANICIE: Quanti sono alle 17 presso l'UFF. Prop. del giornale sono invitati le compagne Donna, Mandelli, Ricciotti, Prati, Silvestrini, Bonifazi, De Filipp., Costardi, Mazzoni, Ferro, Lanzisi, Leoni, Bellisario, Urbinati, Ferrari, Marmocci, Veronesi di Giacomo, Mosoni, Grimaldi, Scavizzi e Bovicetti. Si prega di non mancare essendo la riunione importante.

RIUNIONI SINDACALI

COMM. FERROVIERI: Domani alle 18 in C.P. di categoria e sua compagna per organizzazione al C.d.L.

ABBIGLIAMENTO: Calzaifici e Maglifici: Le C. I. oggi alle 18 alla C.d.L.

ALIMENTARISTI: Domani alle 17,30 - tutte le C.I. CD e Attivisti in Sede.

EDILI: Oggi alle 19 con sede Settecam. di Quarticciolo, Torpignattara, Cortina.

EDILI: Domani alle 19 con sede Settecam. di Tiburtino III e Gordiani.

GRAF. ARGICI: Domani alle 18,30 C.D. in sede.

PANETTIERI: Domani alle 18 con. pro. alla C.d.L.

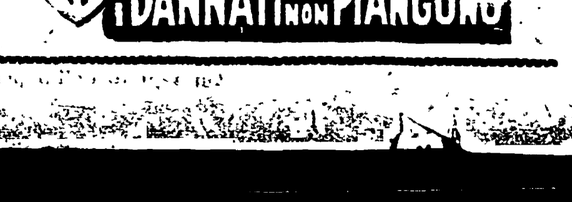
FLORA

COTONERIE - SETERIE - STOFFE PER UOMO
CORREDI - TAPPEZZERIE - TENDAGGI
TUTTO A BUON PREZZO

FLORA

VIA COLA DI RIENZO DAL 277 AL 289 (ang. via Silla)

Imminente al Cinema
ARISTON — GALLERIA — SPLENDORE



IL PROCESSO CONTRO IL GEN. CARLONI

L'imputato enumera le sconfitte inflittegli dai nostri partigiani

Come giunse al tradimento - 1800 fascisti della "Monterosa" disertarono

Nel pomeriggio di ieri, il Tribunale Militare, presieduto dal gen. Mancinelli, ha ripreso il processo a carico del gen. Mario Carloni, ex-comandante delle divisioni fasciste «Monterosa» e «Italia», imputato di aiuto al nemico, sequestri di persona e omicidio continuato. Le formazioni da lui comandate, infatti, condussero una lotta feroce contro le formazioni dei partigiani italiani, fucilando ostaggi, massacrando la popolazione civile, distruggendo abitazioni, fattorie, bestiame.

Chiamato a deporre, il gen. Carloni ha pronunciato un'autodifesa che sembra tratta di peso da uno dei tanti giornali fascisti che si stampano in Italia. Egli ha ripetuto infatti le stesse argomentazioni, le stesse frasi retoriche, gli stessi concetti, con una ipocrisia degna del suo passato. Nello stesso tempo, però, suo malgrado, egli non ha potuto fare a meno di rievocare l'eroica, ostinata, meravigliosa lotta che contro di lui hanno condotto i partigiani. E, ogni qual volta il Carloni ricordava nella sua deposizione quei giorni lontani, sembrava di udire nella sua voce un tono di profondo turbamento.

Dopo l'8 settembre, il gen. Carloni fu deportato dai tedeschi in Germania, insieme con buona parte delle sue truppe. A quell'epoca era colonnello del bersagliere. Durante i primi due mesi tenne un atteggiamento incerto, in attesa che gli avvenimenti si chiarissero. Beninteso, la sua prigionia era puramente «simbolica». Il maresciallo tedesco Keitel, infatti, aveva deciso di lasciarlo in libertà perchè insignito di un'alta decorazione tedesca.

Dopo aver tentato di spiegare le ragioni «ideologiche» del suo tradimento, il gen. Carloni ha affermato che dal novembre '43 al luglio del '44 si dedicò ad organizzare in Germania una divisione di SS, ma preferì rifiutare, per incarico di Graziani, assunse l'incarico di comandante della divisione «Monterosa» e fu inviato sulle Alpi francesi. Successivamente, fu inviato in Liguria, dove si profilava la possibilità di uno sbarco anglo-americano.

A questo punto, il Carloni ha detto una grossa bugia: «Le popolazioni ci accolsero con cordialità, anzi con entusiasmo». Subito dopo, però, ha aggiunto: «L'attività dei partigiani fu intensa e si esplicò con agguati e colpi di mano notturni. Le statistiche affermano che 1.800 miei soldati disertarono nel periodo di tempo in cui comandai la «Monterosa». In realtà, il 70 per cento dei presunti disertori furono costretti, una volta catturati dai partigiani, a unirsi a loro o a tornare ai paesi di origine. «Di fronte all'aumentare di tali episodi, si decise, fra me e il maresciallo Graziani, di tentare una linea conciliativa. Furono emanati proclami, ma poichè essi promettevano la impunità per coloro che fossero tornati alle loro case, i capi della Resistenza intuirono il pericolo e intensificarono la guerriglia. Nel subimmo 140 attacchi».

Insomma il gen. Carloni e la «Monterosa» erano completamente in balìa delle iniziative politiche e militari dei partigiani. Quanto alle rappresaglie compiute dai fascisti, l'imputato ha detto che «molte gli sembrarono più che giustificate». Quindi l'udienza è stata tolta e rinviata alle ore 9 di stamane.

UNITA' SINDACALE: Il Comitato Provinciale della CGIL, con la partecipazione dei segretari e vicesegretari comunisti di tutti i sindacati provinciali è convocato mercoledì 18 alle ore 19 in Federazione.

PER UNA FORTE ORGANIZZAZIONE

Prime sottoscrizioni degli edili pro-C.d.L.

La sfida lanciata dai cantiere SARTI — che ha versato fin dai primissimi giorni la somma di L. 30 322 per la sottoscrizione in favore del potenziamento dell'Organizzazione Sindacale — a tutti gli altri cantieri ha trovato larga ed immediata eco fra i lavoratori edili.

Questa categoria che è una tra le più colpite dalla politica di riarmo, la quale ha provocato una grave contrazione nel campo dell'attività edilizia, sta dimostrando anche in questa occasione la sua alta coscienza di classe, l'attaccamento all'Organizzazione Sindacale Unitaria ed una chiara visione delle lotte che aspettano tutti i lavoratori romani in difesa del tenore di vita e della pace.

Ecco i primi dati dello sviluppo della sottoscrizione negli altri cantieri: SARTI, L. 30.322; Faloria, 2.100; Federici, 1.700; Marchini, 5.825; Cidonio, L. 4300; Fermati, 3.500; Federici-Igliori, 2.100; Garbarino 2.500; Calzaroni, 1 000; Sottoscrizione Villagio Breda, L. 2.000; Brizzolari, 1 000; Un gruppo di lavoratori, 9 0 0.

La rapidità con la quale i lavoratori edili si sono mobilitati per rispondere alla sfida del cantiere SARTI fa ritenere che questa categoria darà un contributo particolarmente rilevante al successo della grande sottoscrizione lanciata dalla Camera del Lavoro.

E' STATO CONDANNATO A 3 ANNI

Dopo averlo ricattato rapina e ferisce un amico

Ugo De Luca, napoletano venticinquenne

L'arte è mestiere

di MASSIMO BONTEMPELLI

Ricordo che a una certa barriera, non so più se doganale, o qualcosa di simile, ove occorreva scrivere le proprie « generalità », un amico che viaggiava con me s'è meravigliato ch'io mi designassi « giornalista » invece che « scrittore », e volle gliene spiegassi la ragione. Gli ho risposto con lo stabilire un parallelo. « La stessa ragione — ho spiegato — per la quale, se fossi architetto, amerei chiamarmi e farmi chiamare "ingegnere" ».

Credo che il rapporto sia esatto, che giornalista stia a scrittore per l'appunto come ingegnere sta ad architetto.

La coscienza, sia pure approssimativa, di questa proporzione, la riconosciamo nel fatto che certi scrittori guardano con qualche (ingiustissimo) sospetto i giornalisti, esattamente come certi architetti affettano una specie di sdegnosa superiorità verso gli ingegneri.

Gli uni e gli altri — scrittori e architetti — commettono in quel caso un errore, che nasce da una sbagliata valutazione dei fondamenti stessi dell'arte dello scrivere e dell'arte di edificare.

E' vero che talvolta il giornalista non riesce, scrivendo per la sua professione (perchè non dico del giornalista « tecnico », che è un'altra professione a sè, precisa e perfetta), non riesce (nè deve) assurgere al clima dello scrivere come arte e deve rimanere nella sfera della pura esposizione cioè della pura pratica, come spesso deve rimanervi l'ingegnere, rinunciando alla creazione estetica, che è il campo di arrivo dell'architetto. Ma è pur vero che il nucleo dell'architetto è, e deve essere, l'ingegnere. Questo spesso gli architetti mostravano un tempo di ignorarlo. Credevano — forse taluni ancora credono — che l'operazione poetica, in cui consiste il risultamento dell'architettura, comincia solamente quando è del tutto finita l'azione dell'ingegnere. Credono che tra esse due persone distinte, tra lui il nobile architetto e il modesto ingegnere, non esista che una continuità di tempo; negano la vera e propria collaborazione, intendendosi con questa parola una fusione spirituale tra i due collaboratori.

Questa è una ingiustizia, e un grosso errore di estetica.

Appunto quel vecchio pregiudizio aveva malamente turbato il concetto comune intorno all'architettura: s'era arrivati alla stolta persuasione che l'opera dell'architetto debba isolarsi nel còmpito di sovrapporre una crosta di bellezza a una costruzione di utilità: architettura dunque come pura decorazione.

Torno al paragone. Come puoi essere ingegnere senza essere architetto, così puoi essere giornalista senza essere scrittore; ma non il contrario: non si è scrittore se non si è fondamentalmente giornalista.

A molti questa può parere una bestemmia. Occorre intendere la parola in senso lato. Giornalista è Marco Polo quando narra i suoi viaggi; giornalisti gli ambasciatori veneti nelle loro « Relazioni ». Giornalisti tutti gli epistolografi che, dal Petrarca all'Aretino e poi giù giù, almeno fino a Gaspare Gozzi, hanno dato all'Italia uno dei suoi generi letterari più vivi, vero precorrimento del giornalismo odierno di terza pagina (oggi alquanto in declino, ma fu in gran vigore e si riprenderà, spero). Insomma: chiamo giornalista colui che, fondamentalmente, scrive per interessare a qualche cosa un pubblico non fatto di intenditori speciali della materia di cui trattano. Giornalista è lo scrittore non « decorativo », ma « funzionale ».

Lo scrittore, chiamando sè « giornalista », segnala il senso della necessità, e certezza, o speranza, di *comunicare*, in contrapposizione allo scrivere incomunicativo di tanti letteratissimi della storia letteraria. E i migliori libri moderni sono spesso il frutto d'un ufficio giornalistico. Perfino la narrativa: quasi tutte le novelle in volume, sono prima passate per la « terza pagina ». E i romanzi? Non sarebbe male che anche l'autore di romanzi li scrivesse, o immaginasse di scriverli per un quotidiano: per quella che una volta si chiamava la « appendice » (il buon padre di famiglia le ritagliava e metteva da parte ogni giorno, e a romanzo finito le faceva cucire, e così si faceva una biblioteca). S'intende, che in questo « parlare al pubblico » va mantenuta quella continua e stretta interferenza tra nobiltà e facilità, tra popolarità e purezza, che è sempre stata la norma e il senso delle creazioni autentiche, a cominciare dai poemi d'Omero: *Iliade* e *Odissea* furono due veri e propri « poemi d'appendice ». Lo stesso si dica dell'*Orlando furioso*, che l'Ariosto leggeva ai suoi protettori un canto al giorno.

Flaubert consigliava di non pubblicare niente fino a cinquant'anni, e allora metter fuori le « Opere complete ». Pessimo consiglio. L'opera di uno scrittore, il suo sviluppo, è una collaborazione continua tra il suo spirito e quello del pubblico che egli sa farsi, e deve sorvegliare; e fare delle sue reazioni saviamente tesoro. Lo scrivere è un incessante gioco di azioni e reazioni tra i due. Lo scrittore crea con un libro l'atmosfera atta a ricevere il libro seguente, e sfrutta in questo i previsti e gli imprevisti suscitati da quello. Lo scrivere diventa in tal modo « azione » nel pieno senso della parola: è lo svolgersi di una avventura tra lo scrittore e il coro dei suoi lettori, avventura mescolata di abbracci e bastonate.

Fin qui ho evitato accuratamente di usare una parola, che mi era familiare ogni volta che parlavo delle cose dell'arte, ma spesso era stata fraintesa; la parola: « mestiere ».

Eppure essa è utile e va ripresa. Vorrei dire che è, trattandosi di creazione artistica, una parola sana.

E' necessario, non lo nego, che i poeti credano al romantico « nume », alla « ispirazione »: il poeta opera per conto di quello là; ma esso nume non è esteriore, come nelle vecchie mitologie: è interiore, ma diverso e altra cosa dalla personalità manifesta dell'uomo. E' tuttavia necessario che nel lavoro del « poeta » intervenga lo « scrittore » col suo mestiere; e quanto quello è ispirato altrettanto questo (lo scrittore) deve essere abile: i quali poeta e scrittore debbono trovare una loro inscindibile unione, di cui il lettore non possa con sicurezza scoprire le giunture e i passaggi. Questo è il « mestiere »: e ogni buono scrittore deve conquistarlo, tenerci, vantarsene. Il mestiere è il suo secondo « nume ».

CINA — L'istruzione dei cittadini è tra le principali cure del governo popolare. Ecco due giovani contadine del Chekiang, allieve di una delle nuove scuole istituite di recente nelle campagne

IL COMIZIO DI TOGLIATTI DOMENICA POMERIGGIO A ROMA

Bengala colorati nel cielo di S. Giovanni

Bandiere al vento tra il verde di Villa Celimontana - Meravigliosa festa di colori - Migliaia di fiaccole accese sotto le stelle

Non erano ancora le cinque del pomeriggio, domenica, quando le prime circolari hanno svoltato correndo tra il verde l'angolo di Villa Celimontana, verso il Colosseo, lasciando garrire dai finestrini grandi bandiere rosse sotto il cielo azzurro, senza più nemmeno una piccola nuvola bianca. Un canto, dapprima sommesso, si annunziava da lontano dai tram e poi man mano cresceva fondendosi col canto della gente che arrivava a piedi, a frotte di venti, di cinquanta e di cento uomini e donne, con i bambini vestiti di rosso davanti a tutti, le fisarmoniche e le chitarre. La gente che sostava sulla piazza, davanti al giornalaio oppure con le spalle appoggiate alla ringhiera che per metà circonda il Colosseo, tendeva l'orecchio al canto, guardava il rosso delle bandiere, si riempiva gli occhi di colori e sovente si lasciava trascinare dall'aria festosa, unendosi agli altri come accade, forse, la sera della festa di San Giovanni, quando soldati e domestiche, studenti e ragazze, vanno a confondersi tra la folla dei romani cordiali e rumorosi per ritrovare l'aria della casa lontana.

Poi son cominciati a giungere pullman, motociclette con le bandiere rosse issate sul manubrio, squadre di giovani a passo di bersaglieri cantando stornelli con parole nuove sul motivo antico, frotte di donne con i bambini in braccio, ragazze con i capelli adorni di fiori, gruppi di famiglie che avevano l'aria di avviarsi ad una scampagnata, mentre anche dai giardini del Colle Oppio la gente che aveva portato i bambini a godersi il sole, discendeva dopo essersi fermata un attimo a guardare lo spettacolo meraviglioso. Così era in tutte le strade che portano in Piazza San Giovanni. Dalle case altissime che sorgono lungo la Via Appia, da S. Lorenzo, a piedi o in tram, cantando o camminando tranquillamente, tenendo per mano i figli, la gente si avviava verso la grande e bella piazza romana come verso la più antica e la più popolare delle feste. E così dai punti più lontani di Roma, dalle borgate dove, come ai tempi della lotta per la Repubblica, sulle baracche e sulle mura delle case eran comparse da sabato grandi scritte con un appuntamento per tutti « Alle sei a San Giovanni ». In molti quartieri la partecipazione era stata organizzata, erano stati creati simboli viventi del suo significato: da Pietralata la gente è venuta seguendo un gruppo di ragazze vestite di bianco, simboleggianti la pace, mentre da altri quartieri i cortei si snodavano seguendo grandi ritratti dei difensori della pace, oppure brucianti raffigurazioni dei nemici della pace. Alle cinque e mezzo la piazza aperta da tutte le parti s'era riempita di uomini, di donne, di bambini, di colori ed i primi palloncini, l'uno all'altro legati da piccoli festoni rossi, hanno cominciato ad innalzarsi nel cielo azzurro facendo sollevare in alto gli occhi meravigliati dei bambini che battevano le mani; e altra gente seguitava a farsi largo con le bandiere, con i simboli, con gli strumenti musicali, con grandi striscioni colorati. Togliatti è giunto qualche minuto prima delle sei. Il primo saluto egli lo ha ricevuto da due maschietti, fratelli gemelli, che, vestiti di rosso su due piccole biciclette dall'una all'altra delle quali correva un drappo dello stesso colore, si son messi a far trillare i campanelli appena il Capo del nostro partito è sceso dalla macchina, insieme a Marisa Malagoli, dietro il grande palco issato a ridosso del convento dei passionisti.

Al suo apparire mille bandiere si son levate in alto, sventolando festosamente sotto il cielo azzurro, insieme a migliaia e migliaia di mani, ai cartelli tra i quali uno ne spiccava sugli altri riassumendoli forse tutti: il cartello dei disoccupati di Borgata Gordiani, che niente altro reclamano se non pace. Meraviglioso ed indescrivibile spettacolo. Mentre Togliatti sollevava le mani in un grande gesto di saluto, di nuovo diecine di palloncini colorati si son levati verso il cielo, spinti rapidamente dal vento, incontro alle prime stelle che pallidamente cominciavano a luccicare sotto la distesa azzurra, facendo circolo intorno ad un quarto di luna bianca nel cuore del cielo. In questa atmosfera, Togliatti, dopo il breve saluto di Natoli, ha cominciato a parlare dei più gravi problemi che stanno in questo momento di fronte all'Italia ed al mondo.

Le sue parole, ad una ad una, aprivano le menti di tutti, anche di coloro che ancora non avevano trovato una strada in mezzo al frastuono delle menzogne che assorda l'Italia, portavano la luce, indicavano la strada e pareva che, man mano che egli procedeva, sulla grande piazza romana giungesse un vento di sicurezza e di forza, come se in una grande nave sbattuta dalle onde risuonasse improvvisamente la voce sicura d'un uomo che traccia una rotta possibile, che tutti possono immediatamente seguire. Qualche volta, mentre Togliatti parlava, chiarendo gli interrogativi che stanno in questo momento davanti all'Italia, una voce dalla folla sterminata anticipava la risposta. E Togliatti raccoglieva la voce, ad essa rispondeva approvando oppure precisando, mentre la folla attenta seguiva ogni parola, in un grande silenzio rotto ogni tanto dallo scoppio fragoroso e possente delle approvazioni e degli applausi. E quando le ultime luci del giorno si son dissipate, e gli alberi che da più lati fanno corona alla piazza son cominciati ad apparire come ombre scure e dritte contro il cielo, le prime fiaccole si sono accese nel fondo, sotto gli alberi, dando il via a tutte le altre fiaccole che man mano andavano trasformando la piazza in una grande luce.

Davanti a quelle migliaia di fiaccole che illuminavano d'un rosso cupo le bandiere, Togliatti ha concluso il suo discorso con un augurio:

« *Possano le mie parole avere acceso nell'animo vostro un altro fuoco, un'altra fiamma, la fiamma della volontà, dell'entusiasmo, della decisione di lavorare, di muoverci, di combattere per salvare la pace del nostro Paese, per salvare l'Italia dalla catastrofe!* ».

Dalla piazza, quando l'eco dell'ultima parola del discorso si è spenta tra gli applausi, una fiaccola accesa è stata donata anche a Togliatti. E sul fondo, ad uno ad uno, hanno brillato allora trenta bengala colorati di verde, trenta di bianco e trenta di rosso: trent'anni di lotte e di vittorie del nostro Partito al servizio dell'Italia.

ALBERTO JACOVIELLO

LA SCUOLA E LA GUERRA

Un convegno indetto a Firenze dall'Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale - Illustri personalità nel Comitato d'onore

L'Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale ha preso l'iniziativa di promuovere a Firenze per il 25 e 26 aprile un Convegno nazionale di studio sul tema: « La scuola e la guerra ». Il Convegno è inteso a documentare la situazione della nostra scuola dopo il fascismo e la guerra, raccogliendo dati per ciò che riguarda gli edifici e le attrezzature didattiche, la salute fisica e mentale degli allievi, i problemi dell'insegnamento e dell'educazione.

Il Comitato d'onore vanta i nomi più illustri della scuola e della cultura italiana: Mario Allara, Rettore dell'Università di Torino; Vito Fazio Almayer, dell'Università di Palermo; Franco Antonicelli, dell'Università di Torino; sen. Antonio Banfi, dell'Università di Milano; Ranuccio Bianchi Bandinelli, dell'Università di Firenze; Walter Binni, dell'Università di Genova; Cesare Bione, dell'Università di Palermo; Norberto Bobbio, dell'Università di Torino, Mario Bracci, Rettore dell'Università di Siena; on. Piero Calamandrei, dell'Università di Firenze; Aldo Capitini, della Scuola Normale Superiore di Pisa; sen. Guido Castelnuovo, Presidente dell'Accademia dei Lincei; Ernesto Codignola, dell'Università di Firenze; G. M. De Francesco, Rettore dell'Università di Milano; Raffaello De Logu, Rettore della Scuola di Architettura di Venezia; Francesco Flora, Gino Frontali, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Roma; on. Giovanni Giavi; Egidio Meneghetti, dell'Università di Padova; sen. Enrico Molè, Attilio Momigliano, dell'Università di Firenze; Ugo Morin, dell'Università di Padova; Mario Oliviero Olivo, dell'Università di Bologna; Piero Pieri, dell'Università di Torino; Concetto Marchesi, dell'Università di Padova; Vittorio Puntoni, Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma; Luigi Russo, dell'Università di Pisa; Luigi Salvatorelli, senatore Armando Sapori, dell'Università di Firenze; Beniamino Segre, dell'Università di Roma; Mario Untersteiner, dell'Università di Genova; on. Ezio Vigorelli.

Oggi martedì 17 alle ore 17,30 nella sala Capizucchi (Piazza Campitelli) in Roma si terrà una conferenza stampa. L'on. prof. Piero Calamandrei, il sen. prof. Armando Sapori, il prof. Giuseppe Petronio, il prof. Gaetano Borruso illustreranno il carattere e gli scopi del Convegno.

IN VIAGGIO TRA GLI STAND DELLA XXIX FIERA DI MILANO

Ressa di visitatori al padiglione sovietico

Dagli strumenti scientifici alle pellicce - I contadini e la radio
Un turista inglese - Mazzi di fiori sotto il busto di Lenin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, aprile. — *All'uscita del padiglione dell'U.R.S.S. — alla Fiera di Milano — c'è un elegante quaderno su cui i visitatori possono scrivere le loro impressioni. Sulla prima pagina, bianca, spicca la firma di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana. A quella seguono centinaia di altre firme. L'album è pressochè esaurito ormai, perchè, a pochissimi giorni dall'apertura della Fiera, migliaia di cittadini hanno già visitato il padiglione.*

L'afflusso del pubblico anche dalle altre regioni s'intensifica del resto ogni giorno, grazie in particolare all'iniziativa di Italia-U.R.S.S., *che ha organizzato comitive per un complesso di 12.000 persone.*

Sulle pagine del quaderno alcuni si sono limitati a vergare sintetici giudizi. « Bravi! », « Magnifico! », « Molto bene! »; altri invece hanno scritto più a lungo. « Un gruppo di operai delle Reggiane — vi si può leggere — hanno visitato il padiglione dell'U.R.S.S. Sono meravigliati della potenza del vostro paese e delle sue grandi realizzazioni di pace e di benessere ».

Ma il giudizio più significativo, quello che forse più degli altri colpirà gli ordinatori del padiglione, quando essi, al termine della Fiera, sfoglieranno il quaderno, l'ha scritto il dott. Gaetano Zuglia di Messina: « Attraverso quanto si può constatare in questa grandiosa rassegna economica, capisco perfettamente perchè in Russia c'è stata Stalingrado. Bene, bravi! ».

***

Se si dovesse fare un bilancio dell'affluenza del pubblico in questi primi giorni della Fiera, i padiglioni dell'U.R.S.S. staccherebbero di alcune lunghezze tutti gli altri. La gente è tutta lì. Si passa attraverso il padiglione spagnolo ed è vuoto, si attraversa lo stand jugoslavo ed è vuoto. Si giunge al padiglione sovietico ed il muoversi diventa difficile, pressati come si è da ogni parte. Era facile prevederlo del resto.

***

Tecnici ed interpreti non hanno un attimo di riposo. Ognuno ha da chiedere spiegazioni e non se ne va che dopo essere stato accontentato. Ci vorrebbero almeno tanti interpreti quanti sono i visitatori: una folla enorme. Ma l'aspetto più caratteristico della cosa è che ognuno, dopo aver varcato le soglie del padiglione, esprime il desiderio di comprare. Non c'è nulla di esposto che non sia già stato chiesto in acquisto, dalle pellicce ai più complicati e perfezionati strumenti ottici. Ma non si può: alla Fiera non si vende nulla. A tutte le richieste un funzionario risponde con cortesia: « Siamo qui per vendere, ma non al minuto. E' presente per questo un rappresentante della Delegazione commerciale sovietica di Roma ». Certo molta gente comincia ora a comprendere quali prospettive aprirebbe al nostro paese un più intenso scambio commerciale con il paese del socialismo.

***

Un episodio caratteristico si è svolto davanti ad una vetrinetta contenente un misterioso strumento. Sulla targhetta è scritto: « Calorimetro fotoelettrico per determinare la concentrazione di sostanze colorate in soluzione. Sensibilità 0,2-0,5% ». Una cosa un po' complicata, per un pubblico normale, ma anche per questo ci sono gli intenditori. Un lungo inglese, entrato nel padiglione con aria sorniona, quasi a dimostrare che lui, ecco, a tutta quella « propaganda » non avrebbe certo dato credito, ha visto quello strumento complicato ed ha di colpo cambiato espressione. Si è avvicinato rapido ed ha sostato a lungo, sbigottito. Poi ha chiesto di un interprete ed a lungo si è intrattenuto con lui. Per farla breve: l'inglese, evidentemente un tecnico, non voleva assolutamente andarsene senza portare con sè quello strumento. C'è voluto del bello e del buono per convincerlo che non era assolutamente possibile accontentarlo. Ha proseguito il suo giro, visibilmente contrariato. Borbottava fra i denti che lui uno strumento così perfezionato lo sognava da anni, ma che a Londra, per quante ricerche avesse fatto, non era mai riuscito a trovarlo.

***

Una prova dell'amore con cui in U.R.S.S. si veglia sull'integrità fisica dei lavoratori: sotto un terso cristallo sono allineati martelli pneumatici, perforatori, seghe elettriche portatili. La leggenda dice: utensili elettrici ad alta frequenza. Un gruppo di lavoratori commenta animatamente mentre altri visitatori, evidentemente digiuni della materia, si domandano che cosa abbiano di strano quegli strumenti. Il mistero è svelato da un boscaiolo: « Uso anch'io — egli dice — una sega come quella, con questa piccola differenza: gli utensili elettrici che si usano nel nostro paese funzionano con corrente di circa 50-60 periodi. Lavorando in luoghi umidi è facile prendere una scossa e una scossa a 50-60 periodi su cento persone ne manda 60 al cimitero, e 40 all'ospedale. Quelli invece — e indica la vetrina — funzionano tutti con corrente a 200 periodi. Se si prende una scossa ci si fa una risata sopra e si continua a lavorare ».

***

Ferri chirurgici, macchine foto e cinematografiche, strumenti metereologici, radio, televisori, campioni di metalli lavorati, materie prime, biciclette: ce n'è davvero per tutti i gusti e tutte le esigenze. Ma c'è un angolo — in fondo al padiglione — da cui più spesso giunge un brusio d'ammirazione: tappeti, tessuti, confezioni e, soprattutto, pellicce. E' difficile per molta gente resistere a quel richiamo e le donne vi si soffermano a lungo.

***

Ceramiche, gioielli, splendidi oggetti costruiti con l'ambra degli Urali costituiscono un altro reparto, insieme agli orologi. Viene alla mente quella storiella cretina del soldato sovietico e della sveglia. Chi l'aveva presa per buona (se c'è qualcuno così ingenuo), quasi quasi non crede ai propri occhi. Eppure sì: questi diabolici sovietici costruiscono anche gli orologi. Ogni esemplare, anche il più modesto, esce dalla fabbrica con tanto di certificato di garanzia. Massimo limite di tolleranza: un minuto di anticipo o di ritardo al giorno. Se non è così l'orologio viene sostituito.

***

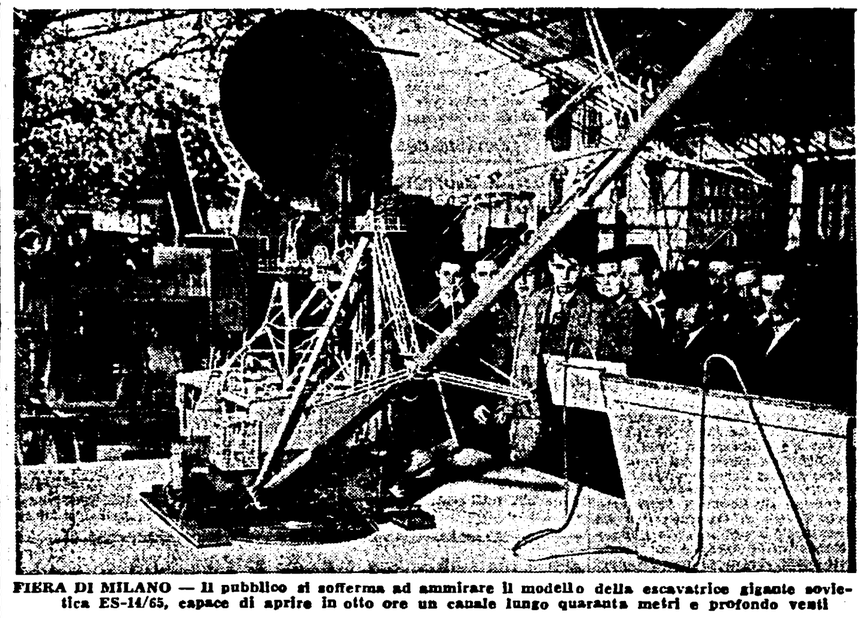
Fra le tante fotografie che campeggiano lungo le pareti del padiglione ce n'è una che attira l'attenzione di un gruppo di contadini. Rappresenta un lavoratore chino su una radiotrasmittente da campo. Dice la didascalia: « Il caposquadra dei trattoristi P. Putentov, eroe del lavoro socialista della regione di Odessa, all'apparecchio di radiocollegamento ». Già, dai campi si comunica per radio con le fattorie. Non c'è male davvero. I contadini socchiudono gli occhi e guardano lontano. Par loro di uscire per un attimo dalla faticosa realtà quotidiana e di entrare nel mondo delle favole. Questa è una favola molto concreta: si chiama socialismo.

***

Sotto il grande ritratto di Stalin all'ingresso dello stand è scritto: « Abbiamo ora uno Stato assolutamente nuovo, uno Stato socialista che non ha precedenti nella storia e che differisce in modo considerevole per la sua forma e per le sue funzioni dallo Stato socialista della prima fase. Ma lo sviluppo non può arrestarsi qui. Noi proseguiamo il cammino, andiamo avanti verso il comunismo ». E poco oltre, sotto il busto di Lenin, lettere bianche sul supporto di mogano scrivono: « La nostra politica di pace è approvata dalla stragrande maggioranza della popolazione della terra ».

Sotto quel ritratto, sotto quel busto, mani di lavoratori hanno deposto mazzi di fiori. Essi vogliono dire che la presenza dell'Unione Sovietica in questa 29ª Fiera di Milano è un grande contributo alla causa della pace. Questi oggetti, queste fotografie, queste macchine hanno contribuito a infrangere con la loro presenza il diaframma di menzogne e la barriera di odio che si vuol elevare fra i popoli del mondo.

GIORGIO CINGOLI



FIERA DI MILANO — Il pubblico si sofferma ad ammirare il modello della escavatrice gigante sovietica ES-14/65, capace di aprire in otto ore un canale lungo quaranta metri e profondo venti

LE PRIME A ROMA

SUGLI SCHERMI

La morte è discesa a Hiroscima

E' abbastanza chiaro, dal titolo, che questo è un film sulla bomba atomica. Si tratta propriamente di una sorta di ibrido film documentario sulla atroce arma, dall'inizio della sua costruzione in America al suo sganciamento su Hiroscima. Vi appaiono personaggi di fantasia, che hanno delle loro storie sentimentali abbastanza banali, e personaggi reali: dagli scienziati (Einstein, Fermi, Oppenheimer, ecc) agli uomini politici (Roosevelt, Truman, e così via).

Di che cosa si tratta, in sostanza? Appare chiaro, innanzi tutto, che si tratta di una costante giustificazione del gesto di Hiroscima, e, ovviamente, di quello successivo di Nagasaki e di quelli che potrebbero avvenire nel futuro. E' evidente cioè che il film si basa sulla costatazione che la quasi totalità della opinione pubblica, di quella americana e di quella mondiale, guarda alla bomba atomica con odio e terrore. Da questa costatazione discende, per la politica americana, la necessità di presentare la bomba come un fatto normale e ineluttabile, un fatto di civiltà (« viviamo nel secolo più progredito della storia »), un ordigno che occorre al benessere dell'umanità (« la bomba abbrevierà la guerra » « la morte di quarantamila giapponesi per opera della bomba eviterà che ne muoiano ancora più in un anno di guerra »).

Guardate attentamente, questo film, e vedrete che ogni cosa è al suo posto. Innanzitutto guardate con quale sottile malignità è presentata la figura di Roosevelt, indicato come unico responsabile della costruzione della bomba (« Devo dettare un appunto per il vice-presidente Truman. Non lo ho mai informato su questa bomba », dice Roosevelt, e muore prima di dettare l'appunto).

Non è tutto. Avviene che l'unico che aveva dei dubbi sulla opportunità di costruire la bomba, un giovane scienziato in crisi, muoia stoicamente poco prima dello sganciamento della bomba stessa, e il suo testamento spirituale viene letto sotto la statua di Lincoln. Tutto, insomma, è volto a far passare la bomba atomica come una arma non solo normale, ma addirittura avvincente. (« E' quasi peggio che aspettare un bimbo », dice un generale mentre l'aereo sta sganciando la bomba). E non vale che poi, nel finale, si faccia ricorso ad un giustapposto appello alla divinità e ai cori d'angeli per auspicare una pacifica convivenza dei popoli. E' la politica americana che deve dimostrare con i fatti di volere la pacifica convivenza dei popoli.

E' questo dunque un film da non vedere? No, certamente. E' un film da vedere, e chi lo vedrà comprenderà appieno da un lato la mostruosità della politica americana, dall'altro l'orrore tremendo della bomba, quale viene fuori inevitabilmente, dai brani documentari sulla stessa.

i. a.

A COLLOQUIO CON LA SIMPATICA ATTRICE ITALIANA

Lucia Bosè sarà "la signora senza camelie,,

Un nuovo film di Michelangelo Antonioni - Ricordi di scuola - "Je porteranno fortuna, signori...,,

La vita di una attrice, si sa, non è facile. Tra impegni di lavoro, contratti, proposte, il tempo disponibile viene sempre più a mancare. C'è appena la possibilità di qualche breve parentesi ed è proprio di una di queste pause che abbiamo approfittato per ottenere un colloquio con Lucia Bosè, di passaggio per Roma.

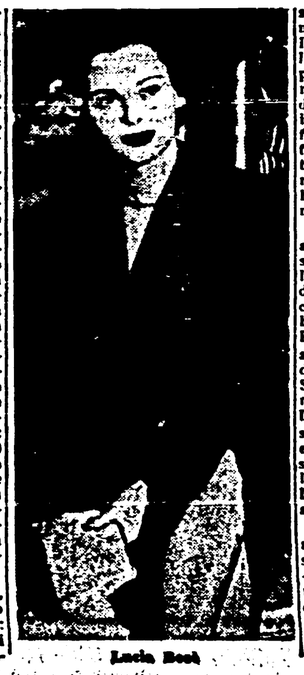
La cosa è stata facilitata da una circostanza abbastanza favorevole: la bella interprete di « Cronaca di un amore », pur essendo milanese (chi non sa le ripiche dei meneghini nei confronti della capitale, le loro ironiche e amare osservazioni sul « disservizio » che regnerebbe quaggiù dappertutto?) è invece una sincera ammiratrice di Roma e riesce ad apprezzarne al giusto punto le tranquille bellezze, giungendo perfino a polemizzare con i suoi concittadini.

Abbiamo così avuto modo di accompagnare Lucia Bosè per i viali di Villa Borghese, in una pacifica e per nulla « divistica » passeggiata, qua e là puntualizzata da domande e risposte sul suo lavoro.

Anzitutto la bella attrice ha fatto un consuntivo della sua attività durante il 1951. Ha appena terminato di girare « E' l'amor che mi rovina », per la regia di Mario Soldati; attori: Walter Chiari, Aroldo Tieri, Virgilio Riento, Edward Ciannelli; una commediola che, ai vari ingredienti sentimentali ed avventurosi di prammatica, mescola un discreto pizzico di comicità. Altro film girato nel corso dell'anno è stato « Parigi è sempre Parigi », storia di una comitiva di italiani in gita turistica nella Ville Lumière. Accanto alla Bosè figurano Fabrizi e Mastrojanni. Il film, diretto da Luciano Emmer, regista — come i lettori ricorderanno — di « Domenica d'agosto », ne ripete, se non il clima, l'andatura e il modo di narrare.

Tirando le somme della sua attività, Lucia mostra di saper discernere nel proprio lavoro il buono dal cattivo: ella infatti si sente « tagliata » particolarmente per storie a carattere psicologico-drammatico, e considera in questo senso come sua migliore prova la difficile interpretazione di « Cronaca di un amore », dov'è apparsa nell'ambigua figura di una donna dell'alta società milanese, tratteggiata da Antonioni con mano assai sicura. Ed è proprio su questa linea che ella infatti intende continuare. Sarà così l'interprete di « Le due verità », un film diretto da Leon Viola (altri attori: Michel Simon e Michel Auclair) che narra la storia di un processo per un delitto secondo due distinte versioni: quella del fidanzato della protagonista, che tende a mostrarla come una ragazza del tutto innocente e indifesa, e quella della Legge, che ne scopre invece il volto più segreto e torbido.

Inoltre, verso la fine di agosto, la Bosè affronterà un personaggio indubbiamente ricco di interesse: ella ci darà il compiuto ritratto di una attrice il cui cammino è disseminato di penose vicende sentimentali e di dure rinunce umane. Il film, alla elaborazione del quale sta attendendo Antonioni, avrà per titolo « La signora senza camelie » e, per quanto ce ne ha detto il regista, interrogato da noi in proposito, presenta notevoli difficoltà realizzative. Antonioni infatti è alla ricerca di un interprete maschile di trentacinque, quarant'anni, sul tipo dell'attore Robert Mitchum, le cui doti drammatiche siano di sicura evidenza.



Lucia Bosè

Ma la Bosè non ferma la sua attenzione solo sui progetti di prossima realizzazione: ella ci parla a lungo, con affetto, di Milena, una delle più delicate figure femminili che la narrativa contemporanea abbia saputo darci, nel romanzo di Pratolini « Cronache di poveri amanti », che Luchino Visconti ha da tempo in animo di realizzare. Si tratta questa volta di un personaggio semplice, popolare, al quale Lucia si sente intimamente legata, se non proprio affine: come anche, ella ci dice, ritrova un po' se stessa nella floraia di « Pigmalione » la commedia di G. B. Shaw che Leslie Howard portò felicemente anni fa sullo schermo.

Lucia è giovanissima, ventidue anni appena, e una singolare sensazione si ha nel sentirla parlare — lei, così fresca e aperta nel sorriso e nei modi — di ricordi di adolescenza, come se già si trattasse di una stagione diversa, trascorsa da tanto tempo.

Ricordi di scuola, la pasticceria di Milano in certe mattine di nebbia, e poi, — Lucia ne sorride divertita — la squadretta sportiva « Forza e Coraggio », della quale faceva parte. Poi ancora Stresa e il titolo di Miss Italia, infine il cinema, la notorietà... A questo punto Lucia si interrompe pensierosa. E' appena un attimo, una vaga sfumatura di tristezza. Siamo al Pincio, sulla terrazza che si affaccia verso Roma, nel sole pieno. « E' un cammino difficile, il mio » — dice d'un tratto — « Si ha spesso la tentazione di ottenere un successo facile, commerciale, a portata di mano, e bisogna sapervi resistere ». Mi parla così del suo mestiere con grande passione, mi descrive la sua giornata zeppa di impegni di lavoro, mi dice della necessità di conservare sempre un angolo libero per sè, per lo studio, per le frequenti letture di teatro (nel '52 intende debuttare in una grande compagnia di prosa), per la musica, per lo sport.

Ora sorride di nuovo, è tornata di colpo la ragazza d'un tempo, quella, per intendersi, che militava nella « Forza e Coraggio », una milanese schietta, piena davvero di incanto giovanile e d'entusiasmo. E ad aver capito questo improvviso mutamento di grazia non sono sole: la floraia del Pincio si è avvicinata e le offre ora i suoi fiori di campo dicendo il suo augurio in romanesco, al quale volentieri ci associamo: « Je porteranno fortuna, signori!... ».

RENALDO RICCI

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

A BOLOGNA LA DICIANNOVESIMA GARA UTILE DELLA CAPOLISTA

L'Inter continua a sperare ma il Milan non sembra temerla

La Lazio e l'Udinese, ovvero: come si gioca in trasferta - Le tre ultime (Genoa, Roma e Lucchese) in perfetta parità secondo « media », a — 26

Il Bologna ha risposto per metà alle aspettative dell'Inter, ed ha fermato il Milan, senza però riuscire a batterlo. Con una partita tutta slancio, e persino ricca di buoni motivi tecnici — cosa poco abituale per le gare che al giorno d'oggi si chiudono a reti inviolate — i rossoblù sono riusciti a inchiodare sul risultato di parità la capolista, che stava vantando, da tre mesi in qua, la più fruttifera serie di vittorie consecutive (la bellezza di dieci, una appresso all'altra), e sono anche riusciti a non far segnare neppure un goal al temibile quintetto avanzato rossonero, che è pertanto rimasto domenica all'asciutto, per la seconda volta nel torneo (la prima fu a Udine, anche lì per uno 0-0).

Si tratta d'un risultato egualmente positivo per il Milan, che, privo di Liedholm, ha giocato comprensibilmente guardingo, ed è riuscito a non perdere, totalizzando la diciannovesima partita senza sconfitta. Il risultato è tanto più positivo per l'undici di Busini, se si considera che la trasferta di Bologna era per esso la più temibile fra le cinque che ancora gli rimanevano (ora gliene restano quattro, e solo quella di Firenze è — sulla carta — egualmente temibile, dovendosi considerare... fastidiose ma non estremamente difficili le altre sui terreni del Torino, della Pro Patria e della Roma). Conservando quattro punti di vantaggio sull'Inter (tre secondo « media »), il Milan può così continuare a vivere tranquillo, anche perchè per sua fortuna il calendario gli accorda il privilegio di poter aspettare con una certa tranquillità il ristabilimento di Liedholm (alla partita in casa con la Triestina di domenica prossima seguirà infatti una salutare sosta internazionale, e tra una ventina di giorni, per la ripresa del torneo, il terzo uomo del trio di Svezia dovrebbe essere di nuovo in condizioni di giocare).

La Juve si è risvegliata

C'è da chiedersi ora quanto fondamento conservino le speranze interiste di ricongiungimento. Dopo la vittoria — netta, ma conseguita non senza fatica — sulla Fiorentina, l'Inter continua a sperare, ma per quanto essa debba disputare una partita casalinga più del Milan, il suo calendario non sembra tale da consentirle l'annullamento del forte svantaggio, e non va dimenticato che già domenica ventura l'Inter dovrà affrontare la più rischiosa delle trasferte, a Torino, sul terreno della Juventus.

La quale Juventus, forse perchè ormai tagliata fuori senza pietà dalla lotta per il primato, ha ripreso a vincere alla sua maniera, ed è passata a Palermo, pur priva di John Hansen, con l'autorevolezza delle giornate migliori, ricalcando le non dimenticate imprese esterne di Busto Arsizio, Bologna, Udine, Bergamo, ecc. Alla Favorita, contro i rosanero (i quali, fra parentesi, vanno denunciando anche quest'anno come nei due precedenti tornei un'incomprensibile abbassamento di forma nella fase conclusiva del campionato) la Juve ha vinto in virtù della sua superiorità tecnica ed atletica, ma anche rimettendo in pratica la tattica preferita da Mister Carver: quella di iniziare in sordina, per ingannare quasi l'avversario, farlo scoprire inavvertitamente e quindi piazzare i soliti affondo preferiti dall'attacco, efficaci quanto fulminei. Risultato: tre goal in otto minuti dopo la prima mezz'ora di gioco, ed una ripresa tranquilla, senza storia, giocata soltanto per difendere ed anzi arrotondare il vantaggio.

Questa è dunque la tattica delle squadre sicure del fatto proprio nelle partite esterne: iniziano guardinghe, con le spalle ben coperte, ma non rinunciano ad attaccare con insistenza non appena se ne presenti l'occasione. Ed a volte fruiscono della sorpresa, come ha fatto l'Udinese con due reti di Perissinotto ha fornito il più sensazionale risultato della giornata vincendo a Como, a volte della propria solidità e degli errori dell'avversaria, come ha fatto la Lazio che ha conseguito a Trieste la sua quarta vittoria fuori casa.

Sul « mezzo-sistema »

Sono fortunosi questi risultati? Potrebbe sembrare di sì, se si valutassero appieno certe contraddizioni (addirittura tremende quelle in cui è caduto il Como, sconfitto una prima volta dal Napoli sul suo terreno dopo aver conseguito a Bologna la prima vittoria esterna, ed ora nuovamente piegato in casa subito dopo lo strepitoso successo riportato sul terreno juventino per tre goal a zero!), ma se poi si guarda il rendimento in trasferta delle squadre che compiono simili « exploit » non ci si può meravigliare di nulla. Difatti sia l'Udinese che la Lazio erano già riuscite altre sette volte a non perdere fuori di casa loro, e con quelle di domenica entrambe pervenute all'ottava partita utile in trasferta! Eppure sono squadre che al « mezzo-sistema » fanno ricorso soltanto in circostanze eccezionali, ma rifuggono dalle tattiche a tentaggine messe in atto sin dal primo minuto di gioco (per la verità la Lazio arretrò un attaccante contro la Juventus a Torino, dopo dieci minuti di gioco, ma fu indotta a tale accorgimento da un fortunoso goal iniziale di Cecconi, conseguito in apertura).

E ci riproponiamo ancora una volta la domanda: a che serve il mezzo-sistema? Non ci si chiede se piaccia o no, perchè è ormai assodato che dalle tattiche a riccio il bel gioco davvero non ci guadagna; ci si chiede se serve, come alcuni vanno ancora sostenendo, suffragando la loro tesi con gli inevitabili dati positivi che la confusione tecnica e tattica imperante nel nostro mondo calcistico non può far a meno di registrare. Stando alle prove di domenica, però, il mezzo-sistema non serve: non è servito contro l'Inter alla Fiorentina, che pure proprio a Milano, contro il Milan, doveva aver fatto un'esperienza negativa della tattica chiusa (ma stavolta le assenze di Venturi, Rosetta e Roosenburg non hanno forse lasciato a Ferrero altra possibilità di scelta), e non è servito contro il Torino alla Lucchese, uscita sconfitta dal confronto dopo un'ora e più di ostinata difesa. E a riprova di quanto il *mezzo-sistema* non serva c'è il pareggio strappato dall'Atalanta sul terreno del Padova, dove i nerazzurri bergamaschi sono riusciti a chiudere a reti inviolate senza arretrare in difesa un uomo di attacco: riprova che il gioco moderno consente di attuare una tattica guardinga e tutt'altro che spericolata senza però ammassare gli uomini nella propria metà campo. E' questo il caso dell'Atalanta, che a Padova oltre al punto del pareggio s'è presa anche la soddisfazione d'aver giocato meglio dei biancorossi locali.

Il Napoli in ribasso?

Sorprendente è stato il risultato di Genova: Samp-Napoli 3-1. Dunque davvero gli « azzurri » sono in forte regresso? Dunque bisogna proprio credere che gli anziani atleti che compongono la struttura-base del Napoli vadano accusando in misura preoccupante la stanchezza? E' quello che si vedrà dalle prossime partite;

Dopo sei partite senza vittoria, finalmente la Roma è tornata al successo contro l'abulica Pro Patria; dopo tre vittorie consecutive il Genoa ha invece dovuto rassegnarsi a vedersi sfuggire la sconfitta sul terreno novarese, dove il sempre giovane Piola ha segnato il suo quindicesimo goal del torneo. In tal modo la lotta per la salvezza si restringe sempre più alle ultime, le quali sono ora su un piede di assoluta parità, trovandosi tutte a « — 26 » nella « media ». In altre parole, la lotta per non cadere... incomincia domenica prossima.

REMO

La « media-primato »

Milan, +6; Inter, +3; Juventus, —1; Lazio, —7; Fiorentina, —11; Como e Bologna, —12; Napoli, —14; Udinese, —18; Pro Patria, —19; Atalanta, Novara e Palermo, —20; Torino e Triestina, —21; Padova e Sampdoria, —22; Genoa, Roma e Lucchese —26.

Le quote del « Totocalcio »

Il monte-premi è stato di oltre 176 milioni. Agli unici due « tredici » spettano L. 44.061.787; ai 78 « dodici » L. 1.129.789.

Il 25 aprile a Firenze allenamenti « azzurri »

La Commissione per le squadre nazionali della F.I.G.C. è di nuovo in piena attività per i prossimi confronti internazionali del 6 maggio: Italia A-Jugoslavia, che si svolgerà a Milano, e Turchia-Italia B, che si svolgerà ad Istanbul per la Coppa del Mediterraneo.

Tanto la Nazionale A che quella dei giovani saranno convocate lo stesso giorno, il 25 aprile, e ella stessa località: Firenze. L'ordine di mobilitazione, che comprenderà una trentina di nomi, sarà diramato domenica ventura dalla Segreteria della F.I.G.C.

FERDY KUBLER, incontrastato vincitore della Roma-Napoli-Roma, festeggiato con i soliti fiori all'arrivo alle Terme di Caracalla

La staffetta UISP vinta dalla Mallozzi

La squadra A della Società Sportiva Mallozzi-Salario, composta da Faltani, Sperandio, Gigliarelli e Gloria, si è imposta dopo una dura e combattuta gara nella Grande Staffetta dell'UISP disputata domenica scorsa a Roma. Seconda si è classificata la « Lungaretta », terzo il « Quadraro », quarto il « Nomentano », una squadra di giovanissimi debuttanti che ha destato ottima impressione.

Il motivo dominante della gara è stato il duello tra la « Mallozzi » e la « Lungaretta ». I ragazzi della Mallozzi, che avevano perduto molto terreno nella prima frazione, hanno saputo riguadagnare pian piano nella seconda e nella terza e passare in vantaggio nell'ultima con Gloria. La gara, che ha suscitato grande entusiasmo tra le migliaia di spettatori assiepati lungo il percorso, è stata ripresa cinematograficamente.

Imprevista sconfitta della « Dinamo » di Mosca

MOSCA, 16. — La « Dinamo » di Mosca è stata inaspettatamente battuta per 3-2 dallo « Spartak » di Tbilissi, nella partita di ritorno del campionato di serie « A » dell'URSS. Nella partita d'andata (disputata anch'essa di recente, secondo la formula del campionato sovietico, compilata per agevolare le varie società nell'affrontare le varie lunghe trasferte) la Dinamo aveva prevalso per 8 a 4.

COME ROBIC LO SCORSO ANNO, ANCHE QUEST'ANNO UNO STRANIERO VITTORIOSO

Kubler, De Santi, Logli e Bartali poker di assi della Roma - Napoli - Roma

Anche Bobet, Pontisso, Maggini, Magni, Petrucci e Soldani si sono messi in luce nella "corsa-puzzle,,

Un trionfo per Kubler. Un Ferdy fuori dell'ordinario, un Ferdy d'eccezione: spavaldo, estroso, bizzarro. Un Ferdy che piange, strilla, maledice, perchè si accorge che una nota della sua bicicletta che gira male e poi diventa tenero, affettuoso, buono perchè si trova in mano un mazzo di fiori: i fiori della vittoria. Un Ferdy stravagante, col cuore di bimbo, le lacrime sempre pronte, i nervi di vetro (e basta toccarli che si rompono), ma forte come l'acciaio.

Roma-Napoli e ritorno: « corsa-puzzle » che fa ancora da compare nel matrimonio fra la bicicletta e il motoscooter. L'altr'anno venne fuori un bimbo gracile gracile: Robic, che approfittò della panne di Coppi per poi batterlo di 8"; questa volta viene fuori un figlio in gamba, capace, che della corsa è stato il padrone dal principio alla fine.

Tanto di cappello a Kubler. E una tirata d'orecchie a quella poca gente che per strada ha scritto: « Abbasso Ferdy », e ha fischiato quando Ferdy passava. Fischiare, e perchè? Kubler ha dato spettacolo, è stato il più forte, il più bravo. Valla a capire certa gente...

Ma non c'era solo Kubler nella corsa. C'erano anche gli altri, con una parte: De Santi, che a Kubler ha dato del filo da torcere a Caserta e a Salerno, e per poco (8") alla fine a Kubler non porta via la maglia giallorosa. Ha fatto una bella corsa. De Santi, ed ha avuto anche un po' di jella alla fine: il motoscooter che si stacca quando il traguardo è lì che si vede. E' vero che poi Kubler si è rifatto (e grosso) sul traguardo di Roma, ma De Santi non aveva l'aria di chi vuol toccare il cielo col dito quando, l'altra sera a Napoli, mi diceva che con un po' di fortuna e tanto buona volontà (la volontà di De Santi) Kubler avrebbe potuto essere anche battuto.

Kubler e De Santi; poi Logli, che si trova bene nella scia del motoscooter, perchè anche l'altr'anno, quando vinse Robic, Nedo si piazzò. Questa volta senza far chiasso e senza mettersi in vista, Logli è arrivato. Una corsa attenta, onesta, col pennacchio della regolarità.

Dietro Logli c'è Bartali: il « vecchio » — che passa per primo su La Serra, tenta di scappare laggiù per Salerno, fa la sua figura sulla fettuccia di Terracina, si piazza sul traguardo di Roma — è un buon esempio di costanza, di forza e di capacità ancora.

Il poker d'assi della « corsa-puzzle » è fatto: Kubler, De Santi, Logli, Bartali. Poi c'è Pontisso, il jolly. E la cosa sorprende perchè col nome di Pontisso non si aveva confidenza.

Un altro nome di riguardo, Bobet, che domina su Rocca di Papa, arriva alle Terme di Caracalla con un bel vantaggio e poi si lascia doppiare. Mancanza di fondo o poca abilità nel stare dietro al motoscooter? Nè l'una nè l'altra cosa. Forse il difetto era nel manico, cioè nel motoscooter.

Avanti con i nomi. Ecco Maggini fresco e vivace, ma che col motoscooter non se l'intende; ecco Magni pieno di buona volontà ma con una gamba malandata; ecco Petrucci che batte ancora Soldani (e il fatto farà impazzire di gioia la gente di Capostrada e metterà la bandiera a mezz'asta a Ciregliol). Petrucci ha fatto centro sul traguardo di Napoli, ma Soldani per poco non raggiungeva Loretto nell'inseguimento all'Arenaccia. Il conto torna?

C'è poi la corsa di Moresco, piena di buone promesse e di capitomboli, e ci sono quelle così così di Bertocchi specialista nell'andar dietro al motoscooter, di Robic, di Salimbeni, di Schaer e di Serse Coppi. Finchè si arriva là dove le corse sono rassegnate e hanno avuto sfortuna: Conte che dice: « Le disgrazie di Coppi sono disgrazie nostre: si perde la voglia e non si corre più... »; Bove che fa il « bullo » per qualche ora, e poi si perde per la strada; Bini con le gambe che non girano, Jomaux che ha antipatia (e paura) del motoscooter; Croci-Torti e Corrieri votati al sacrificio del dio Kubler e del dio Bartali; Martinelli con le sue gambe corte che fa girare ma la bicicletta è sempre lì; Weilenmann rassegnato alla sua sorte mediocre; Finarello e Ortelli che hanno messo una volta il naso alla finestra e poi sono rientrati nelle file come hanno per abitudine; Casola che chiacchiera e chiacchiera ma strada in bicicletta ne fa poca.

Mancano cinque nomi per far completa la lista degli inguaggi: Baroni, Bevilacqua, Bresci, Leoni e Martini. Questa è gente che si è battuta bene ma non ha avuto fortuna. Martini, per fare un esempio, era alle prese con un motoscooter che non camminava manco a spingerlo, eppure, qua e là, qualche volta, la « corsa-puzzle » questi cinque nomi li ha segnati sui notes per ricordare che qualcosa di buono hanno fatto anche loro.

ATTILIO CAMORIANO

Tappa movimentata al Giro del Marocco

SAFI, 16. — La seconda tappa del giro del Marocco che, per 135 km., lungo l'Oceano, ha condotto i corridori da Magazan a Safi, è stata ricca d'incidenti. Appena dopo 20 km. di gara una paurosa caduta ha messo a terra vari corridori tra cui Bizzi, Ramangeon, Serra e Lambrecht, e quest'ultimo ha riportato ferite per le quali è stato costretto all'abbandono.

Mentre il caldo e le forature assottigliavano il gruppo, Redolfi, maglia gialla, fuggiva seguito da Piot, De Muer, Berton, Dos Reis, Kebaili e Longo, cui poi si aggiungeva Menon. Dopo due ore di fuga restavano soli Redolfi, Piot e De Muer che si disputavano la vittoria in volata.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Piot: i 135 km. in 3 ore 28'27"; 2) De Muer; 3) Redolfi, tutti stesso tempo; 4) Berton ore 3 29'42"; 5) Mayen in ore 3 29'59". Degli italiani Menon è 12. e Neri 13., ambedue in ore 3 36'57"; Lambertini 26. in ore 3 38'43"; Rossi 47. e Bizzi, che è stato tra i più sfortunati, 50.

In classifica generale Redolfi è al comando con 3'55" su De Muer, Segue Berton. Menon è 9. e Neri 10.

Un numero doppio di « Sport Popolare »

Uscirà a giorni il numero doppio (Febbraio - Marzo 1951) di « Sport Popolare », rivista dell'Unione Italiana Sport Popolare.

Questo numero particolarmente interessante conterrà gli articoli programmatici sulle grandi manifestazioni ed iniziative Nazionali dell'UISP per il 1951: « Rassegna Sportiva Femminile », « 2ª edizione del Palio Amici de l'« Unità », « Trofeo Nazionale FIOM », ecc.

« Sport Popolare » conterrà altri articoli d'attualità. Antonio Ghirelli parlerà degli « Impianti Sportivi nel Sud »; Dario Beni jr. esaminerà il problema del ciclismo italiano e dei suoi aspetti industriali nell'articolo «Ciclismo e case»; Lionello Cianca, Presidente della Commissione Tecnica Nazionale dell'UISP, presenterà il programma U.I.S.P. 1951.

Si avrà anche un servizio di Dante Bernoldi su « Esperienze di una assemblea comunale nel quadro della Conferenza, ed una nota redazionale sullo « Sport nella scuola ».

PER LA TERZA VOLTA NEL CAMPIONATO

Una domenica "piena,, per le due squadre romane

La Lazio pensi all'anno nuovo - Serantoni e Spartano

Vittoria di entrambe le squadre romane, domenica scorsa. Coincidenza lieta, questa, verificatasi nel corso di questo campionato soltanto altre due volte: alla quarta giornata d'andata (Roma-Padova 5-0 e Torino-Lazio 0-1) e alla quinta del girone di ritorno (Roma-Juventus 3-0 e Udinese-Lazio 2-3).

Sorprendente davvero è stata l'affermazione biancoazzurra a Valmaura, dove solo il Milan aveva vinto, e con uno scarto meno netto, ossia per 4-3. Ecco quindi la riprova di una tesi da noi sostenuta quest'anno a spada tratta, anche nelle giornate di minor vena dell'undici di Zenobi: e cioè che la Lazio 1950-51 è più solida, sia 1948-50. L'anno passato la squadra più costante, più efficiente della Ladra romana terminò il torneo al quarto posto, con 46 punti all'attivo; quest'anno, seppure non è possibile il miglioramento di graduatoria — in quanto non appare verosimile che la Juventus possa cedere la terza poltrona — la Lazio potrà agevolmente migliorare, nelle sette giornate che ancora rimangono, il suo punteggio complessivo. E pervenire, dai 40 punti che ha attualmente, a quota 48-49, se non addirittura oltrepassare quota 50.

Quella triestina non è stata una partita facile, ed ha anzi assunto in parecchi momenti gli aspetti di una vera e propria battaglia, ma la Lazio, formazione di combattimento oltre che di manovra, non si è disunita ed ha sempre tenuto saldamente in pugno le redini della gara. E dire che in difesa mancava Antonazzi!

Ora ci sembra sia davvero il caso di pensare alla prossima stagione, e, nei limiti dei doveri che il torneo comporta per tutte le società, anche per quelle che come la Lazio non hanno interessi pressanti di classifica, di approfittare della tranquilla posizione per saggiare qualcuno degli elementi di riserva.

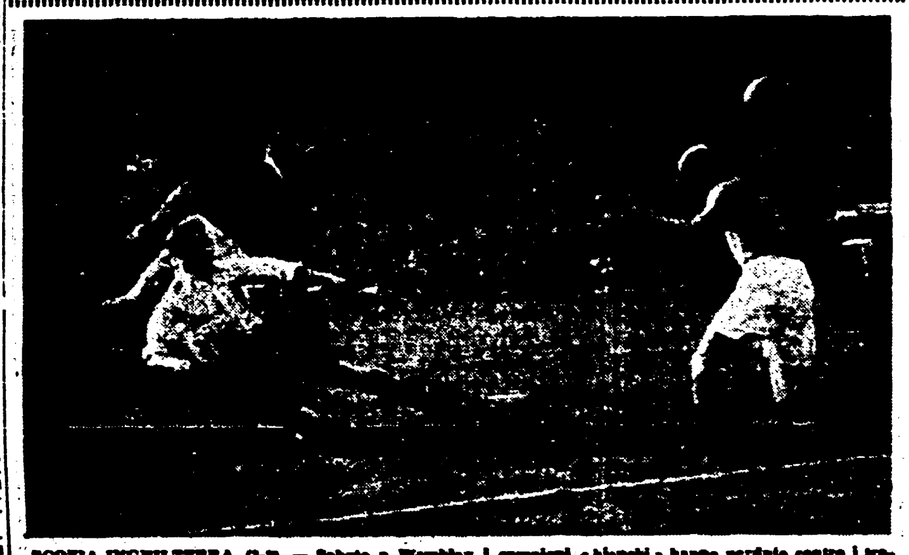
Non vi sembra un'idea? Perchè ad esempio non concedere a De Fazio l'onore di giocare — ad esempio — domenica prossima contro il Palermo? Oppure non lanciare qualcuno dei giovani rincalzi promettenti: un Nicoletti, un Galletti, un Palestini? Anche se per questi elementi è prevista a fine stagione la cessione a qualche altra società, una loro valorizzazione nella divisione superiore, un loro tirocinio in questo scorcio di campionato, non dovrebbero considerarsi avventati.

La Roma ha, fortunatamente, battuto una Pro Patria meno battagliera e temibile del previsto, ma purtroppo non ha ancora dato quell'impressione di forza e di affiatamento che i suoi sostenitori si erano augurati dopo i primi 30-40 minuti di gioco, che già erano volti a tranquillizzarli sull'esito immancabilmente positivo della partita.

La prima linea è ancor oggi il reparto romanista che desta maggiori preoccupazioni; perchè anche domenica, come da più parti si temeva, l'allenatore ha sbagliato la formazione, dimostrandosi assolutamente incapace di dare alla squadra — e principalmente al reparto avanzato — un gioco organico. Per Serantoni la formazione della squadra è ogni settimana un'avventura; egli aspetta sino al sabato sera o magari sino al mattino della domenica, poi imbussola i nomi dei giocatori di cui dispone e vara un nuovo quintetto. Di errori, in tal modo, ne fa più d'uno, ma l'errore a cui tiene di più ci sembra quello di tener fuori squadra Spartano.

Spartano è, agonisticamente, un « molle ». Ha, cioè, bisogno di credere in se stesso per giocare bene, ed alla Roma egli ha giocato davvero bene soltanto quando qualcuno ha riposto fiducia in lui. Quest'anno, invece, particolarmente sotto la gestione serantoniana, egli è stato sempre trattato come una riserva. Negli ultimi mesi ha giocato in prima squadra soltanto due volte: a Novara (dove la condotta romanista fu ultradifensiva) ed a Napoli (dove fu il migliore della prima linea). Perchè non gli è stata accordata fiducia per una partita casalinga d'una certa tranquillità? Il giocatore ne avrebbe certamente guadagnato anche in vista della difficile trasferta della squadra a Bergamo.

L'Informatore



SCOZIA-INGHILTERRA (3-2) — Sabato a Wembley i campioni « bianchi » hanno perduto contro i tradizionali avversari. Gli inglesi hanno avuto poca fortuna, perchè dal 17' del primo tempo sono rimasti in dieci per un infortunio a Martin. Ecco il loro secondo goal, segnato da Finney nella ripresa.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONE ENAL: Astoria, Arenula, Astra, Augustus, Alhambra, Ambasciatori, Apollo, Atlante, Acquario, Colonna, Clodio, Corso, Delle Vittorie, Diana, Esquilino, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Iris, La Fenice, Mazzini, Metropolitan, Massimo, Nuovo, Olimpia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Planetario, Palestrina, Parioli, Palazzo, Rivoli, Quirinetta, Rex, Roma, Sala Umberto, Salario, Salone Margherita, Tirreno, Trieste, XXI Aprile, Verbano; Teatri: Valle, Ateneo, Rossini, Satiri.

TEATRI

ARTI: Venerdì 20: C.ia Piccolo Teatro « Scontri nella notte »
ATENEO: ore 18: C.ia Stabile con G. Masina, N. Pepe « Gli innamorati »
ELISEO: ore 21: C.ia E. De Filippo « La paura numero uno »
OPERA: Riposo
PALAZZO SISTINA: ore 21: « La bisarca »
PIRANDELLO: ore 21: « I tedeschi »
ROSSINI: ore 21: C.ia Checco Durante « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore »
QUIRINO: ore 21: Anton Karas e Teddy Reno
SATIRI: ore 21: C.ia Stabile « Caviale per il generale »
VALLE: ore 21: C.ia Teatro Nazionale « Romeo e Giulietta »

VARIETA'

Alhambra: Il lupo del Malasorte e C.ia Fineschi
Altieri: Martin Eden e Riv.
Ambra-Jovinelli: Romanzo d'amore e Riv.
Bernini: Arrivano i nostri e Riv.
Cola di Rienzo: Patto col diavolo e C.ia Dante Maggio
La Fenice: Amori e veleni e Riv.
Manzoni: L'invincibile Mc. Gurk e C.ia Oscaretto
Nuovo: Stanotte sorgerà il sole e Riv.
Principe: Fiume rosso e Riv.
Quattro Fontane: Amami Alfredo e Riv.
Volturno: Paura in palcoscenico e Riv.

CINEMA

A.B.C.: Viva Villa (L. 20)
Acquario: E' primavera
Adriacine: L'amante del gangster
Adriano: Pelle di bronzo
Alba: La maschera di Zorro
Alcyone: Dottor Cielops
Ambasciatori: Vipere
Apollo: Il fuggitivo
Appio: Ritorna la vita
Aquila: Notte e dì
Arcobaleno: East side west side
Arenula: La notte ha mille occhi
Ariston: Amanti perduti
Astoria: Atto di accusa
Astra: Romanticismo
Atlante: Vico pallido
Attualità: Ti amavo senza saperlo
Augustus: L'amore segreto di Madeleine
Aurora: Arrivederci papà
Ausonia: Paura in palcoscenico
Barberini: Amo Luisa disperatamente
Bologna: Romanzo d'amore
Brancaccio: Solo il cielo lo sa
Capitol: Il Cristo proibito
Capranica: L'isola del tesoro - Valle dei castori
Capranichetta: Questo mio folle cuore
Castello: Il romanzo di Telma Jordan
Centocelle: Davide Copperfield
Centrale: La leggenda di Faust
Cine-Star: Musica per i tuoi sogni
Clodio: Taxi di notte
Colonna: L'edera
Colosseo: La signora in ermellino
Corso: Il Cristo proibito
Cristallo: L'erede di Robin Hood
Delle Maschere: Su un'isola con te
Delle Vittorie: La guerra dei sessi
Del Vascello: Cenerentola
Diana: Tu partirai con me
Doria: Danubio rosso
Eden: Il sentiero del pino solitario
Europa: L'isola del tesoro - Valle dei Castori
Excelsior: L'imboscata
Farnese: Non c'è pace tra gli ulivi
Faro: La malquerida
Fiamma: Tre ragazze in blu
Fiammetta: For heaven's sike (17-19,15-22)
Flaminio: Non c'è pace tra gli ulivi
Fogliano: Vipere
Folgore: Rocce rosse
Fontana: Il tiranno di Padova
Galleria: Amanti perduti
Giulio Cesare: Solo il cielo lo sa
Golden: Macbet
Imperiale: L'isola del tesoro - Valle dei Castori (10,30 ant.)
Induno: La portatrice di pane
Iris: Speroni e calze di seta
Italia: Romanzo d'amore
Massimo: Tu partirai con me
Mazzini: Cuori senza frontiere
Metropolitan: La morte e discesa a Hiroshima
Moderno: L'isola del tesoro - Valle dei castor!
Modernissimo: Sala A: Il sentiero del pino solitario; Sala B: Il barone dell'Arizona
Novocine: Non c'è pace tra gli ulivi
Odeon: L'erede di Robin Hood
Odescalchi: Gli ultimi cannibali
Olympia: E la vita continua
Orfeo: Guglielmo Tell
Ottaviano: Biancaneve e i sette nani
Palazzo: La voce nella tempesta
Palestrina: La guerra dei sessi
Parioli: Vipere
Planetario: Rassegna internaz. documentario (23° programma)
Plaza: Dio ha bisogno degli uomini
Preneste: Tigre bianca
Quadraro: La lama di Toledo
Quirinale: Macbeth
Quirinetta: Viale del tramonto
Reale: Il calmano del Piave
Rex: Jim della giungla
Rialto: Nodo scorsoio - Portogallo-Italia
Rivoli: Viale del tramonto
Roma: Jwo Jima
Rubino: Figaro qua Figaro la
Salario: Basse marea
Sala Umberto: Ammutinasi di Sing Sing
Saletta Moderno: Il grande amante
Salone Margherita: Harvey
Sant'Ippolito: Bandiera gialla
Savoia: Ritorna la vita
Smeraldo: La sposa non può attendere
Splendore: Canzoni per le strade
Stadium: Romanzo d'amore
Supercinema: La morte e discesa a Hiroshima
Tirreno: Romanticismo
Trevi: Solo il cielo lo sa
Trianon: Accadde in settembre
Trieste: Il figlio della tempesta
Tuscolo: Un sudista del nord
Ventun Aprile: Amori e veleni
Verbano: Tototarzan
Vittoria: Il sentiero del pino solitario
Vittoria Clampino: Viviamo allegramente

Conclusi ieri a Roma i campionati di tennis

Cucelli-Marcello Del Bello battuti onorevolmente da Drobny Savitt nel doppio - Alla Hart il singolare femminile

I campionati internazionali tennistici di Roma si sono conclusi ier' pomeriggio, davanti ad un pubblico ancora una volta numeroso, convenuto al Foro Italico per sostenere le coppie « azzurre » Cucelli-M. Del Bello. Impegnati contro due forti avversari, Drobny e Savitt, i nostri campioni non sono potuti andare al di là d'un'onorevole difesa, e si sono fatti battere in quattro « set », dopo essere riusciti con un notevole sforzo fisico e di volontà a vincere la seconda partita per 9-7.

Così il tennis italiano ha chiuso questa sua brillante parentesi conquistando, dopo il secondo posto di Cucelli nel singolare, anche il secondo posto nella gara di doppio maschile. Forse il risultato finale della nostra coppia avrebbe potuto anche essere più ambizioso, ma non va dimenticato che il tennis italiano, per un buon ottanta per cento, si chiama... Cucelli. E Gianni è arrivato alla finale di ieri per la gara di doppio letteralmente stremato. Egli aveva infatti sostenuto in quattro giorni una serie di incontri durissimi, aveva eliminato Bergelin, Von Cramm e Patty, aveva tentato di resistere domenica nella finale del singolare a Drobny (cedendo nel secondo « set » soltanto al diciottesimo « game », per 8-10) e aveva sostenuto anche le gare in coppia, fra le quali piuttosto snervante quella di domenica, la semifinale vittoriosa contro Davidsson-Bergelin. Si poteva chieder di più ad un atleta come lui, che ora non è più nemmeno un ragazzo?

L'americano Hart si è imposta nel singolare all'amica Fry, assicme alla quale aveva domenica vinto il doppio. La Fry si è però ripagata nel « misto », prevalendo in coppia con il filippino Ampon (finalmente alla altezza della sua fama) sulla Hart e lo svedese Bergelin. Un bel confronto, risolto solo al terzo « set ».

C. G.

I risultati di ieri

Singolare femminile (finale): Hart (USA) b. Fry (USA) 6-3, 8-6.
Doppio maschile (finale): Drobny-Savitt (Egitto-USA) b. Cucelli M. Del Bello (It.) 6-2, 7-9, 6-3, 6-3.
Doppio misto (finale): Fry-Ampon b. Hart-Bergelin (USA-Svezia) 8-6, 3-6, 6-4.

30 giorni di inattività necessari a Livio Minelli

BERGAMO, 16. — Le condizioni di Livio Minelli, dopo l'incidente occorsogli sabato sera a Milano durante l'incontro col francese Chambraud, sono fortunatamente meno preoccupanti del previsto.

E' stato accertato, infatti, trattarsi di una lesione alla cartilagine costale guaribile con la semplice applicazione di una fasciatura senza ricorrere all'ingessatura. Sarà necessaria comunque la degenza in letto, ma la inattività di Minelli, a parere dei medici verrà limitata a un periodo inferiore al mese.

Ancora una volta Turpin vince al fulmicotone

BIRMINGHAM, 16. — Il campione europeo dei pesi medi Randolph Turpin ha messo fuori combattimento l'americano Billy Brown dopo un minuto e 30 secondi della seconda ripresa

La folla ha fischiato lungamente l'americano disteso sul tappeto, ma Brown non aveva probabilmente alcuna *chance* contro Turpin, che è forse il più forte colpitore che sia comparso sui ring inglesi.

Nel ruolino dell'americano faceva risalto il fatto che egli aveva resistito per dieci riprese a Ray Robinson a New York nel settembre scorso.

Alverà secondo a Barcellona

BARCELLONA, 16. — Lo svizzero George Schneider ha vinto la prova di slalom gigante della riunione internazionale di Nuria. Secondo è stato l'italiano Alverà e terzo il francese Oreiller.

PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALE 12

MANICHINI per sartoria, modernissimi telaio. Via Cavour 212-a (644 089). (9330)

POLTRONALETTO sofà solida elegante fabbrica Casabella vecchelli vende ratealmente franco porto opuscolo gratis Lucca Via Gallo

4 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. AUTOTRENISTI!!! Corso teorico garantito compreso autotreno esame lire 4.100. « STRANO » Emanuele Filiberto - Roberts. (200647)

ALTI Vespe, Lambrette, Motomotori, bellissime boleine copriselle, copriruota, cuscini, tappeti in gomma. Confezione prezzi minimi laboratorio specializzato. Via Lupa 4-A.

1 OCCASIONI 12

BRACCIALI - Gioielli Orologi ratealmente - riservatissime economicissime possidente e persone serie. Oreficeria FALCONI - 481.378. (4450)

COPERTE IMBOTTITE da 8.500 in poi Materassi Kapok 5.500 Lubiana 28 (74096) (4195)

MATRIMONIALE « 900 » - 55.000. Camera lucata completa 18.000. Guardaroba extralusso 12.000. V.a Tuscolana 11 (Colosseo) 70.853.

PER SOLI 10 giorni vendita eccezionale Mobili classici e moderni a prezzi di fabbrica. Condizioni rateali vantaggiosissime presso Magazzino « Valadier » Via Valadier 48-A Tel. 361.954. Domenica Esposizione.

9 MOBILI 12

A. AVVISO importantissimo!!!!! Grandi Gallerie Babusci continuano successo eccezionale liquidazione mobili arredamenti lampadari assortimento colossale. Ricordatevi Babusci: Portici Piazza Esedra 47 (Cinema Moderno) - Piazza Colarienza 78 (Cinema Eden).

23) ARTIGIANATO L. 10

A 7950 oltre lodere fattura accuratissima abiti uomo-signora taglio inconfondibile - Sartoria, Ripetta 57. (200684)

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali cure modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficio Dr CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-16-18 - Festivi 9-12 Sale separate. Non si curano veneree Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri istituti Per informazioni gratuite scrivere Massima riservatezza.

Dott. PENEFF - Specialista
Dermosifilopatia - Ghiandole secrezione interna - Impotenza
Via Palestro 36 int. 3 Ore 8-11 14-19

DOTTOR **ALFREDO STROM**
VENEREE - PELLE IMPOTENZA EMORROIDI - VENE VARICOSE
Razadi Piaghe Idrocele Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-21 - Festivi 9-12

DOTTOR **DAVID STROM**
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Razadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

SESSUOLOGIA
Studio Medico « Br. Sequard » Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di qualunque forma d'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Ore 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza 8 (Stazione)

VENEREE - IMPOTENZA
ISTITUTO SPECIALIZZATO **ESQUILINO**
EMORROIDI - GINECOLOGIA
CARLO ALBERTO 43, p. II° (Staz. - S.M. Magg.)

RAGADI ANALI
VENEREE - PELLE
Dott. M. TROIANIELLO
Special. Clinica Dermosifilopatica
Napoli - Via Duomo. 242

Dr. P. MONACO
Sp.sta
Cure indolori rapide modernissime
Emorroidi - Veneree - Ginecologia
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SCHIERAMENTO DEMOCRATICO CONTRO IL MONOPOLIO CLERICALE

Il blocco con le sinistre esaltato dal sindaco socialdemocratico di Faenza

La base del PSU resiste agli intrighi di Romita con i d.c. - Criminose pressioni del governo per coinvolgere l'Italia nei conflitti del Medio Oriente - Allarmato articolo di Merzagora

Un portafoglio per Romita

L'attività pre-elettorale ha predominato in questi giorni in campo governativo, dove si moltiplicano i mercanteggiamenti, le intese sotterranee, i tradizionali ricatti reciproci e in generale tutte quelle manovre che tutto hanno per oggetto men che la considerazione dei fondamentali interessi nazionali.

I dirigenti del PSLI sono più che mai decisi ad assolvere, fino al completo suicidio, alla funzione di mediatallo elettorale della D. C.; e alcuni dirigenti del PSU si son posti apertamente sulla stessa strada. Accordi per realizzare l'apparentamento con i clericali almeno nei principali centri del Nord, sarebbero già stati presi definitivamente in una riunione tra Gonella, Dossetti e Ravaioli per la D. C., Saragat e Lami Starnuti per il PSLI, e Romita per il PSU. A quanto si afferma negli ambienti ufficiosi, da questa riunione è uscita una viva e propria capitolazione da parte di Romita: l'apparentamento tra la D.C. e i socialdemocratici avrebbe infatti luogo in 43 provincie su 57.

La situazione resta però tuttora incerta per quanto concerne l'orientamento della base socialdemocratica, la quale avverte come il cedimento dei suoi dirigenti al gioco democristiano prepari la ulteriore polverizzazione della socialdemocrazia. Così a Torino, nonostante un viaggio di Lami Starnuti, la base del PSU resiste al ricatto tipico in proposito è il caso di Faenza, dove, come è noto, il PSLI e il PSU presentano una lista unica con i socialisti e i comunisti. Domenica scorsa, il sindaco socialdemocratico di Faenza, Morini, ha vivacemente polemizzato col discorso tenuto dall'on. Reale, segretario del PRI. Il sindaco socialdemocratico ha rilevato con dati di fatto come la legge sugli apparentamenti vada a tutto vantaggio della Democrazia Cristiana e, in merito alla lista cittadina concordata tra i partiti politici della città, ha affermato che essa è indispensabile nell'interesse della cittadinanza. Per quanto concerne in particolare i comunisti, il sindaco Morini ha affermato che non si può pensare di porre al bando un partito che è rappresentato da gente onesta e capace di tener fede ai propri impegni ed ai propri principi. Di qui — ha continuato Morini — deriva la necessità di unirsi a questa grande forza, che da sola, a Faenza, avrebbe la possibilità di conquistare 14 posti nel Consiglio municipale e che tuttavia non ha esitato a sacrificare molti seggi per permettere l'intesa dei partiti politici nell'interesse della cittadinanza.

Vivissime in tutta la città sono state le ripercussioni di queste dichiarazioni, che potranno avere ulteriori sviluppi per il fatto che gran parte della base repubblicana non approva la politica filo-clericale dei dirigenti, ai quali le elezioni potrebbero riservare pessime sorprese. Le stesse sorprese — si prevede — potrebbero aver luogo nel Polesine per i democristiani, se risponde a verità la notizia diffusa ieri, e confermata dalla « Gazzetta Padana », secondo la quale in tutto il Polesine i democristiani avrebbero deciso di apparentarsi coi fascisti del MSI.

Nel Paese — non vi è dubbio — l'opposizione al monopolio clericale si rafforza si può dire ogni giorno, e tende ad esprimersi in un concreto schieramento antidemocristiano. Ne dànno conferma da un lato gli echi sempre più favorevoli alle proposte del PCI per un governo di pace e per la rinascita economica, d'altro lato la reazione alle manifestazioni più pericolose e negative della politica estera ed economica del governo. Ancora ieri, a proposito di quest'ultima, il senatore Merzagora sul « Corriere della Sera » pubblicava un articolo di vivissimo allarme nel quale il riarmo è indicato come rovinoso per l'economia italiana. « E' chiaro che — scrive Merzagora — se alla « torta » già limitata del credito attuale si toglierà anche una grossa fetta per buttarla nelle fauci del *bulldog* della guerra, tutti gli altri fabbisogni verrebbero sacrificati in modo intollerabile per una economia già compressa come la nostra ».

E tuttavia, mentre da ogni settore sociale si muovono critiche alla folle politica di impegni militari del governo, Sforza e De Gasperi si studiano di legare il Paese sempre più strettamente ai piani bellicisti.

E' di due giorni fa la intervista del Ministro degli Esteri al *New York Times*, nel corso della quale Sforza ha rivelato, come è noto, di avere chiesto a Washington, a Londra e a Parigi, una revisione unilaterale del trattato di pace onde poter riarmare più largamente. Ed ora inoltre, come risulta dall'ultimo editoriale della rivista ufficiosa *Esteri*, il governo italiano si mostra sollecito di estendere i suoi impegni strategici e reclama una sua partecipazione alla organizzazione strategica del Mediterraneo orientale, al servizio degli interessi superiori dell'imperialismo americano. Scrive *Esteri*: « In realtà anche se le responsabilità immediate della difesa del Medio Oriente ricadono, principalmente, sulla Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che hanno forze militari e terrestri e navali disponibili, non vi è alcun dubbio che l'apporto dell'Italia e della Francia all'organizzazione permanente dell'intero settore appare essenziale. Non si tratta, infatti, oggi, di fare soltanto un piano d'emergenza d'ordine tattico per determinare eventualità di difesa, ma si tratta anche di dare una sistemazione politica, diplomatica, strategica e logistica a tutto il Medio Oriente. Una tale organizzazione non può improvvisarsi e non è facile. L'esperienza e l'influenza dell'Italia e della Francia, e i loro specifici interessi, costituiscono un elemento insostituibile per costruire qualcosa di veramente organico e solido ».

E' di fronte a questi criminosi sviluppi, in campo internazionale ed economico, della politica governativa che ogni giorno conquistano consenso le proposte del PCI per un governo di pace e di rinascita

Di tutta questa situazione si avrà una eco oggi alla Camera, dove De Gasperi prenderà la parola prima che si voti sull'incostituzionale rimpasto governativo e su tutta la politica dell'attuale governo.

Parole e fatti democristiani

« La campagna elettorale per la lista delle « Due Torri » si è iniziata domenica a Bologna davanti ad un gran numero di cittadini che hanno ascoltato nell'ampio salone del Podestà la parola del compagno Dozza.

Dopo aver illustrato le realizzazioni dell'amministrazione democratica, il compagno Dozza ha concluso invitando i d. c. a propugnare, nella attuale campagna elettorale, lo stesso programma presentato agli elettori nel 1946.

Nessuno ha potuto trattenere le risate di fronte alla lettura di frasi come le seguenti che apparivano nel programma amministrativo della D. C. bolognese, presentato per le elezioni del 1946:

« 1) Costituire l'Ente Regione, con vasta autonomia amministrativa e con rappresentanza degli interessi economici, espressi attraverso una Camera Regionale;

2) Eliminare la provincia come ente e sopprimere la prefettura come circoscrizione territoriale governativa;

3) Riordinare la funzione del comune. Ad esso sarà riconosciuta ampia autonomia amministrativa nel quadro di una più democratica struttura delimitata da una nuova legge comunale ».

« La grande avventura », la costituzione di una socialdemocrazia che della D.C. fosse non una semplice appendice ma un amico-avversario rispettabile, la liquidazione del 18 aprile, la prospettiva di nuove elezioni generali politiche non falsate, tutti i motivi per cui lo PSU abbandonò il PSI sembrano ormai svaniti, mentre all'orizzonte appare un portafoglio per l'on. Romita.

Come distruttore di partiti, come corruttore di uomini, De Gasperi è maestro. Altro che il connubio Cavour-Rattazzi, altro che il trasformismo del vinattier di Stradella, altro che Giolitti! De Gasperi ha sbriciolato il partito repubblicano obbligando ad abbandonarlo successivamente uomini come l'on Paolucci, il sen. Conti l'avv. Selvaggi, l'avv. Barchiesi pur di asservirsi tre caporali senza soldati. Ha organizzato la scissione saragattiana, ma tenendone alcuni capi con offerte, fatte a lungo sperare e tempestivamente gettate, ne ha impedito un qualsiasi serio sviluppo, che avrebbe potuto avvenire solo a danno della sua posizione cancellieresca. Ha favorito la scissione romitiana, l'ha lasciata giocare all'opposizione, ma alla stretta ecco il colpetto: un portafoglio a Romita, il seggio di Sindaco di Milano a Vigorelli, e qualche altro boccone del genere. Così l'unificazione socialista diventa un caos, i socialdemocratici si suddividono in cinquanta gruppetti, si sfrenano le ambizioni personali, ogni possibilità di captare i malcontenti dello sgoverno d.c. svanisce e tutto ad maiorem gloriam di De Gasperi e della sua consorteria. Naturalmente anche l'intermediario Saragat avrà il compenso meritato.

Ma sarà proprio così? Nelle organizzazioni locali dove sono affluiti vecchi socialisti tenacemente attaccati a tradizioni sentimentali e personali, intellettuali insofferenti del dominio clericale, nuclei di operai in buona fede, dove si sente il peso dell'oppressione d.c., dove si vede con i propri occhi che si tratta di dare i comuni a quegli stessi ceti padronali-conservatori contro i quali per decenni e decenni si è combattuto e dei quali oggi la d.c. è il partito, come lo era ieri il partito liberale, la resistenza è stata ed è forte. Ieri infatti a Faenza il Sindaco socialdemocratico avvocato Morini, in un vivace contraddittorio con il cosiddetto segretario del fantomatico partito repubblicano, ha difeso le decisioni dell'apparentamento di tutti i partiti veramente democratici contro la D.C. A Milano ed a Torino la confusione è tale che nessuno può oggi dire che cosa succederà. Gli inviati dal centro, Matteotti ed Andreoni, latori di ordini e di promesse, stanno girovagando da una città all'altra e non sembra raccolgano molti successi.

Per questo Romita ha fatto tante capriole, ha parlato di opposizione al governo nel primo documento proposto per la fusione, ha detto che non si sarebbe opposto neppure ad apparentamenti con i socialcomunisti, ha sostenuto l'autonomia delle organizzazioni locali, osa ancora oggi scrivere nel manifesto del P.S.U. che la cosiddetta formula del 18 aprile è superata ed affermare che l'indipendenza da ogni asservimento alle forze conservatrici e clericali è tra le esigenze fondamentali del socialismo: tutto per non urtare di colpo la coscienza dei suoi amici e per vendere più caro a De Gasperi il proprio appoggio. Quando finalmente De Gasperi ha promesso, allora Romita ha venduto i voti di cui crede disporre, come se i « suoi » fossero una mandria di pecore.

Che importanza hanno i ripetuti voti dati contro il governo dai gruppi parlamentari del P.S.U., la mozione Giori richiedente iniziative di distensione in politica estera, accettata beffardamente da De Gasperi-Sforza e cestinata immediatamente nel cestino della carta straccia, le requisitorie dell'on. Calamandrei contro le violazioni della Costituzione, gli arbitrii e le sopraffazioni del ministro agli interni, che importanza hanno gli sforzi dei sindacalisti della U.I.L. per non cadere nelle grinfe della c.?. Che importanza ha il gioco d. c. per cui le elezioni amministrative sono fatte fare al nord dove la D. C. vuole sfruttare e sottomettersi la socialdemocrazia, mentre si faranno fra sei mesi nel Mezzogiorno dove la D. C. corta sfruttare monarchici e missini? Romita sarà ministro...

Così De Gasperi e consorti tentano di distogliere l'attenzione del Paese dai problemi fondamentali: la situazione economica disastrosa al punto da suscitare il pubblico allarme perfino da parte dei giornali dipendenti dai più forti monopoli capitalisti, il pericolo di guerra che De Gasperi si è felicitato sia diminuito in Estremo Oriente e si sia aggravato in Europa, gli scandali ignominiosi, da quello del banchiere Armenise il cui monopolio della penicillina, accordatogli dai ministri d. c., fa soffrire migliaia e migliaia di ammalati, a quello dell'on. Lombardo responsabile della fuga all'estero di almeno 60 miliardi, responsabile impunito anche perchè troppi uomini politici e capitalisti d. c. sono tra i profittatori.

Eppure, noi abbiamo fiducia nel popolo italiano e crediamo ostinatamente che l'unità di tutte le forze dichiaratamente ed onestamente democratiche, è necessaria, è possibile e che sarà vittoriosa.

OTTAVIO PASTORE

L'AGITAZIONE DEI MARITTIMI

Violenze poliziesche a Torre del Greco

NAPOLI, 16. - Le forze di polizia di Napoli hanno provocato oggi gravissimi incidenti a Torre del Greco, aggredendo brutalmente un corteo di marittimi e ferendone diciannove. Tre feriti versano in condizioni preoccupanti. Da oltre due mesi a Torre del Greco è in corso una forte e decisa agitazione di marittimi. I motivi che spingono alla lotta i marittimi di Torre del Greco sono da ricercarsi nella disoccupazione quasi permanente della categoria.

Ieri ancora una volta i marittimi si sono diretti in massa, al termine di un'assemblea, alla locale Capitaneria di Porto. Le forze di polizia locali hanno tentato di opporsi al corteo, composto di quattromila manifestanti, tra cui in grandissimo numero le donne, mogli e vedove di marinai.

Improvvisamente, però, giunte a tutta velocità da Napoli, si sono scaraventate contro la folla numerose camionette e gipponi della celere, cariche di agenti armati di tutto punto al comando del vice questore. Contro i manifestanti e la popolazione si è spiegata la violenza della polizia.

L'indignazione è vivissima; i marittimi sono più che mai decisi a proseguire la loro azione.

Si apprende frattanto da Roma che in seguito ad un incontro tra l'on. Giulietti segretario responsabile della FILM e il ministro della Marina Mercantile, Petrilli è stata decisa la cessazione dell'agitazione in corso. Da stasera, pertanto, i postali per la Sardegna e per la Sicilia, partiranno in orario.

LIBERTA' PER I PARTIGIANI DELLA PACE!

Compattissimo sciopero a Bologna contro l'illegale arresto di Adelmi

Il discorso di Enrico Berlinguer - Sospensione del lavoro alle Acciaierie di Terni - Telegrammi di solidarietà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 16. — *Le fabbriche i cantieri, le officine di Bologna si sono fermate oggi, dalle ore 16 alle 18, per un grande sciopero generale di protesta contro l'arresto del compagno Nello Adelmi, Segretario provinciale della FGC bolognese e membro del Comitato Centrale della FGC e di altri partigiani della pace.*

Decine di migliaia di lavoratori sono affluiti nelle strade e nelle piazze del centro, stipando i cortili di palazzo D'Accursio, le sale e gli ampi scaloni, e sostando anche nella piazza maggiore. Al grande imponente comizio svoltosi nella sala Farnese, dopo che hanno portato la loro adesione il segretario della Camera del Lavoro, Malaguti, e il responsabile nazionale dei giovani socialisti, Dario Valori, ha preso la parola, salutato da interminabili e calorosi applausi, il compagno Enrico Berlinguer, Segretario Nazionale della FGCI e presidente della Federazione Mondiale della gioventù democratica. « Vorremo che a Nello Adelmi, al giornalista Natoli ed ai partigiani che il nostro governo ha voluto mettere in carcere, giunga il saluto affettuoso e la solidarietà fraterna di 463 mila giovani e ragazze della FGCI di 72 milioni di giovani della Federazione mondiale della gioventù democratica e di tutti i lavoratori Bolognesi ed italiani che protestano, indignati, contro questa nuova violazione alla Costituzione e alla libertà! ».

L'oratore ha continuato constatando come si crea oggi, in Italia, un regime sulla base dei Tribunali militari, che sembra debbano ereditare i compiti dei Tribunali speciali fascisti; ma questi processi si ritorcono contro coloro che parlano di pace e che vogliono la pace, si ritorcono su quegli stessi che li costruiscono e sono l'accusa più palese del loro asservimento verso i preparatori della nuova guerra.

« Noi continueremo a lottare per la pace: se la battaglia per la pace fosse perduta — ha detto Berlinguer — tutto sarebbe perduto e per questo noi non ci lasceremo intimidire e non esiteremo ad affrontare quei sacrifici che si rendessero necessari in difesa della pace. Se vinceremo questa battaglia, allora, niente potrà più fermare la marcia della gioventù e del popolo verso il suo avvenire. Hanno arrestato Nello Adelmi, Natoli e gli altri, ma centinaia di giovani si levano, pronti a prendere il loro posto ».

Terminando il suo discorso, Berlinguer si è rivolto direttamente ai compagni carcerati e ha detto: « Vi salutano migliaia di giovani, perchè voi avete combattuto affinchè migliaia di giovani non cadessero, e nelle case non passassero la morte e la rovina. Adelmi tornerà fra noi, perchè noi solleveremo un grande movimento di popolo e di giovani che hanno preso il suo posto e che chiedono la sua scarcerazione! ».

Un grande applauso finale, decine di « urrah » all'indirizzo di Berlinguer, di Adelmi e dei compagni carcerati, hanno salutato le ultime parole dell'oratore. Quindi, è stata data lettura ed approvazione di un ordine del giorno nel quale si esprime la solidarietà dei lavoratori e della popolazione agli arrestati e al direttore del « Progresso d'Italia », on. Fernando Schiavetti, denunciato a piede libero. Contro tali atti, l'ordine del giorno invita tutti i democratici bolognesi ad unirsi per imporre al governo il rispetto della Costituzione e della volontà di pace del popolo italiano.

La grande marea di popolo ha, poi, preso lentamente a sfollare, avviandosi verso la periferia in lunghe colonne, che hanno quasi paralizzato il traffico cittadino. Quei lavoratori che non hanno potuto partecipare alla manifestazione, perchè addetti a servizi indispensabili, hanno inviato alla Camera Confederale del Lavoro e agli organismi governativi, decine e decine di ordini del giorno significanti la loro protesta. Anche i tram hanno sospeso, per la durata di cinque minuti, il servizio. Analoghe manifestazioni si sono svolte in tutta la provincia.

Giungono frattanto da ogni parte d'Italia notizie delle manifestazioni di protesta dei giovani contro l'arresto di Nello Adelmi. Decine di o.d.g. e telegrammi di protesta e di solidarietà sono giunti al Comitato Centrale della Federazione Giovanile. I giovani operai delle Acciaierie di Terni, nella mattinata di ieri, hanno scioperato per un'ora. Durante lo sciopero si sono riuniti nel piazzale della fabbrica ove un giovane ha preso la parola, e al termine del comizio hanno votato un o.d.g. di protesta che una delegazione ha portato in Prefettura. I giovani operai hanno issato sul pennone della fabbrica la bandiera iridata della pace. Telegrammi di protesta sono anche giunti da Aquila, Bari, Ancona, dai partigiani del Feltrino, dalle mondine di Reggio Emilia, ecc.

GIORGIO BETTINI

10 punti della CGIL contro il supersfruttamento enunciati da Di Vittorio al Convegno di Torino

La posizione della Confederazione nelle prossime elezioni amministrative - Le questioni del cottimo, dello straordinario, dei salari e del collocamento - Lottare per il Piano dando appoggio alla battaglia del Mezzogiorno per la riforma agraria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO, 16. — Al teatro Alfieri, gremito in ogni ordine di posti, il compagno Di Vittorio ha concluso ieri mattina il convegno nazionale contro il supersfruttamento. Egli ha innanzi tutto passato in rassegna le forme spietate e inumane di supersfruttamento messe in luce dal convegno. Tali forme costituiscono un severo atto d'accusa contro i ristretti gruppi dominanti i quali — al solo scopo di accrescere continuamente i loro profitti — attentano alla salute, alla integrità fisica e morale dei lavoratori italiani e delle loro famiglie. Le denunce e le decisioni del convegno — ha aggiunto il massimo dirigente confederale — avranno un peso determinante sull'azione futura della CGIL. Iniziamo da oggi una lotta concreta, sistematica, organizzata, per normalizzare le condizioni del lavoro in Italia, per sviluppare organicamente le possibilità produttive del paese, per imporre il rispetto delle leggi e dei contratti, per imporre una politica di pace e di serena attività operosa. La sola cosa che progredisca oggi in Italia sono i profitti monopolistici. Non per caso talune tra le forme più tipiche e scientifiche di supersfruttamento, sono quelle segnalate alla FIAT. « Ben hanno fatto — ha esclamato Di Vittorio — i lavoratori della FIAT ad ingaggiare la lotta già prima di questo convegno ed a chiedere nuova occupazione invece della continua intensificazione dei ritmi di lavoro. I lavoratori della FIAT hanno ragione. La loro causa è giusta e la CGIL dà loro il suo appoggio ed augura loro vittoria! ».

Ad altre due « zone » di sfruttamento particolarmente vergognoso ha accennato Di Vittorio: e cioè allo sfruttamento attuato da quell'esosissimo datore di lavoro che è lo Stato sui suoi dipendenti, sui ferrovieri, sui postelegrafonici; e al « doppio sfruttamento » in atto nel Mezzogiorno ai danni dei lavoratori colpiti oltre che nelle consuete forme, anche nelle forme tipiche di una economia depressa e coloniale, come quella meridionale.

« E' bene — ha affermato fra grandi applausi il Segretario Generale della CGIL — che da questa assemblea che si svolge in una grande città industriale del Nord, parta una viva espressione di solidarietà all'indirizzo dei nostri fratelli meridionali con l'impegno che — attraverso la lotta comune per il Piano del lavoro — la classe operaia settentrionale darà il suo appoggio alla battaglia per lo sviluppo dell'economia meridionale, per la riforma agraria, per la meccanizzazione dell'agricoltura, per la industrializzazione del Sud: condizioni, queste, per il progresso economico e produttivo generale di tutta la nazione ». Tutte queste forme di sfruttamento — ha detto Di Vittorio, concludendo questa parte del suo discorso — rientrano nella politica voluta dalle classi dominanti e dal governo che le rappresenta: è la politica che tende ad abbassare il tenore di vita generale ed a far pagare ai lavoratori ed al popolo il riarmo e la preparazione alla guerra.

Un ultimo aspetto della posizione confederale viene esaminato da Di Vittorio prima di giungere alle conclusioni definitive del convegno: l'atteggiamento della CGIL di fronte alle prossime elezioni. La CGIL non avrà candidati propri in nessuna lista, nè comunale nè provinciale; ma, nella loro qualità di liberi cittadini, membri e dirigenti della CGIL, hanno diritto di presentarsi come candidati nelle varie liste.

Le prossime elezioni

Agli elettori la Confederazione dice: non vi invitiamo a votare per questo o quel partito; ma non siamo indifferenti di fronte al problema di chi dovrà dirigere i comuni, la provincia, lo Stato; perciò date il vostro voto a quelle liste e a quei candidati che si dichiarino pronti a lavorare concretamente per le rivendicazioni sociali e salariali che abbiano indicato come necessarie per migliorare la situazione dei lavoratori.

Infine l'oratore ha fissato nei seguenti 10 punti gli obiettivi di lotta risultanti dal convegno torinese:

1) il lavoro straordinario deve essere consentito solo in caso di assoluta necessità e con carattere di eccezionalità. Deve essere limitato per legge e concordato caso per caso con le organizzazioni dei lavoratori. Per impedire che le ore straordinarie divengano un elemento di particolare convenienza per i datori di lavoro, occorre abolire i massimali sui contributi sociali e far sì che anche sulle ore straordinarie vengano pagati i contributi;

2) studiare d'accordo con i Consigli di Gestione, azienda per azienda, località per località il numero di lavoratori disoccupati che potrebbero venire assorbiti in seguito al ristabilimento delle condizioni normali di rendimento, di orario e di ritmo di lavoro; creazione di commissioni per lo studio delle forme di lotta da adottare nelle varie province per esigere il massimo assorbimento possibile di disoccupati;

3) il lavoro a cottimo non è obbligatorio ma deve essere subordinato alla accettazione delle condizioni del cottimo da parte dei lavoratori.

Le condizioni del cottimo

Le commissioni interne devono poter controllare e discutere le condizioni del cottimo e intervenire per la loro modificazione. Tempi e tariffe non possono essere variati se non sono intervenuti mutamenti sostanziali nel processo produttivo accertati dalle due parti. Le maggiorazioni di cottimo dovranno riferirsi alle intere retribuzioni e non solo al salario base;

4) natura e struttura del salario: il salario è il corrispettivo delle ore di lavoro prestate e deve essere sufficiente non solo a ricostituire la forza lavoro dell'operaio, ma anche a mantenere la sua famiglia. Al salario va restituito il suo carattere di elemento fondamentale della retribuzione, limitando e frenando il sistema dei premi a incentivo;

5) controllo operaio per ridurre al massimo i prezzi delle merci, per facilitare il consumo, per elevare il tenore di vita, per sviluppare la produzione con particolare riguardo alle premesse della meccanizzazione agricola specie nelle regioni meridionali;

6) le leggi sul collocamento non sono rispettate e il governo stesso ne incoraggia la violazione. L'occupazione è divenuta un privilegio e viene utilizzata dal padronato come strumento per imporre condizioni di lavoro peggiori di quelle stabilite dai contratti. Occorre esigere l'applicazione rigorosa delle norme vigenti; esigere la costituzione delle commissioni provinciali e comunali di collocamento, mobilitare i disoccupati contro le ingiustizie commesse dagli uffici e dai collocatori, denunciare i responsabili delle violazioni, esercitare il controllo attraverso le commissioni interne;

7) abolizione degli appalti e dei sub-appalti all'interno delle aziende e in particolare nel settore edile;

8) riorganizzare su basi democratiche l'ispettorato del lavoro. Costituzione di una commissione nazionale consultiva alla quale partecipino i rappresentanti sindacali. Dotare l'ispettorato di uomini e mezzi sufficienti per consentirgli di svolgere un lavoro serio e sistematico di controllo per il rispetto delle leggi sociali e produttive;

9) battersi per ottenere una protezione effettiva del lavoro a domicilio;

10) per facilitare lo sviluppo dell'artigianato e della piccola industria e per allargare l'occupazione, la CGIL chiede un alleggerimento sensibile dei pesi fiscali e dei contributi assicurativi in questo settore, caricando invece del peso corrispondente le grandi aziende monopolistiche.

L'enunciazione di questi 10 obiettivi di lotta è stata accolta dall'applauso dell'assemblea.

Di Vittorio ha concluso il suo discorso affermando: « La CGIL è persuasa che il raggiungimento di questi scopi sarà possibile solo attraverso la lotta condotta in tutto il Paese, sia sul terreno sindacale che sul terreno legislativo. Un passo decisivo è l'azione che sapranno condurre i sindacati, le commissioni interne, i consigli di gestione. Un altro fattore decisivo è l'unità operaia e popolare che sapremo realizzare nelle aziende, nelle città, nei rioni, nel Paese. Avanti dunque, assieme ai lavoratori di tutte le correnti perchè si ponga fine alla distruzione della salute dei lavoratiri, perchè vengano rispettate le leggi e gli accordi, perchè si migliorino le condizioni di vita economiche e morali di tutto il popolo italiano, perchè l'Italia proceda nella via della pace e del progresso civile! ».

Una lunghissima, commossa ovazion eha salutato le ultime parole di Di Vittorio.

Subito dopo il compagno Santi ha chiuso i lavori del convegno.

LUCA PAVOLINI

CONFERENZA STAMPA DEI SEN. BERLINGUER E FIORE

In un anno 400 pensionati si sono uccisi per miseria

Davanti a un folto gruppo di giornalisti, rappresentanti i principali quotidiani italiani, il Presidente e il segretario generale della Federazione Italiana Pensionati, senatori Berlinguer e Fiore, hanno esposto le drammatiche condizioni di vita di milioni di vecchi lavoratori posti in pensione e le loro rivendicazioni immediate.

Dopo aver comunicato che la FIP alla fine di marzo, ha raggiunto i 300 mila iscritti, superando il tesseramento del 1950 e dopo aver descritto le varie forme di lotta (manifestazioni di piazza, cortei, pressioni sugli uomini del governo e sui parlamentari, ecc) adottate dai pensionati per porre il problema della loro esistenza all'ordine del giorno della nazione, il sen. Berlinguer ha illustrato i vantaggi ottenuti in Parlamento

Le più gravi questioni ancora insolute riguardano soprattutto i pensionati statali e quelli della Previdenza Sociale, veri paria della nostra società costretti in condizioni pietose con pensioni di 1.500-2.000 lire mensili.

Per quanto riguarda i pensionati dello Stato il Senato ha recentemente approvato una legge insufficiente che, pur aumentando del 10 per cento le indennità ha escluso da ogni beneficio gli ex-dipendenti degli enti locali, ha ridotto di un anno (rispetto agli statali in servizio attivo) la decorrenza dei miglioramenti e, fatto più grave, ha negato l'assistenza medica e sanitaria. In attesa che questo provvedimento sia approvato dalla Camera la FIP ha chiesto in acconto sui futuri aumenti e ha appoggiato la richiesta della estensione della scala mobile, già avanzata dalla CGIL.

La situazione più tragica è però quella dei pensionati della Previdenza Sociale. Nel solo 1949 ben 400 di questi poveri vecchi lavoratori si sono tolti la vita non riuscendo più a sopportare sofferenze inenarrabili. Alla vigilia del 18 aprile il governo si impegnò con ben 88 risoluzioni a risolvere questo problema attraverso una riforma radicale della Previdenza Sociale. Nessuna di queste promesse è stata finora attuata. Si tratta, hanno precisato i dirigenti della FIP, di un problema complesso e, in attesa della sua soluzione, noi abbiamo presentato una legge che propone un aumento di tremila lire per tutti i pensionati. In seguito a questa nostra iniziativa il governo ha concesso, nel dicembre scorso, una gratifica natalizia di tremila lire, che noi consideriamo ormai come una conquista definitiva.

Dopo aver ricordato le numerose altre rivendicazioni poste dai pensionati al governo, tra cui l'abolizione dell'obbligo di versare una quota della retribuzione percepita in eventuali lavori saltuari, la richiesta che le pensioni vengano pagate mensilmente e non, come avviene ora, ogni bimestre e la corresponsione di una indennità anche ai vecchi lavoratori senza pensione, il sen. Berlinguer, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha dichiarato che i pensionati sono istintivamente contro la politica di guerra, sia perchè sarebbero le prime vittime dell'inflazione e degli sconvolgimenti che ne deriverebbero, sia perchè, già oggi, la soluzione dei loro problemi è compromessa dagli stanziamenti militari.

IL 91 PER CENTO DEI VOTI ALLA LISTA UNITARIA

Sindacato scissionista battuto a Isola del Liri

FROSINONE, 16 — Una cocente sconfitta è stata ieri inferta ai dirigenti scissionisti nella fabbrica edile della C.I.S.A. di Isola del Liri. Nelle elezioni della Commissione Interna, che si sono svolte ieri, la lista di Unità Sindacale ha conseguito il 91 per cento dei voti, mentre la lista liberina ha ottenuto solo il 9 per cento dei voti. Le elezioni erano state precedute da un'intensa campagna disgregatrice dei dirigenti « liberini ».

Personalità democratiche si recano nell'URSS

Organizzata dalla Associazione Italia-U.R.S.S. partirà nei prossimi giorni per l'Unione Sovietica una delegazione di cui fanno parte, fra gli altri, il prof. Giovanni Semerano dell'Università di Padova, il prof. Carlo Arnaudi dell'Università di Milano, il prof. Natalino Sapegno dell'Università di Roma, il prof. Ambrogio Donini dell'Università di Roma, il sen. Felice Platone, l'on. Leonetto Amadei, il prof. Lucio Lombardo Radice dell'Università di Roma, il prof. Ludovico Angelini, il dott. Umberto Cerroni della Segreteria dell'Associazione Italia-U.R.S.S., il dottore Armando Carta, segretario della Sezione Italia-U.R.S.S. di Napoli, il prof. Giacinto Cardona, il signor Vincenzo Renta, segretario della Federazione napoletana del P.S.I., l'on. Giacomo Mancini, il sig. Pietro Balbi, segretario della commissione interna della fabbrica Borsalino di Alessandria, l'on. Ilia Coppi, il sig. Vivaldo Lazzaretti, segretario della Sezione Italia-U.R.S.S. di Reggio Emilia, il signor Armido Piovesan, operaio di Mestre, il signor Edoardo Fontanella, operaio di Milano.

Un'ora di sciopero nelle vetrerie di Empoli

EMPOLI, 16. — Stamani, dalle 10 alle 11 nelle vetrerie di Empoli è stato effettuato un'ora di sciopero contro la minaccia di licenziamenti in due vetrerie della zona.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

SULLA BASE DELLA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

La Corea chiede all'ONU d'intervenire per risolvere pacificamente la guerra

Grande interesse destato negli ambienti delle Nazioni Unite - Riunione dei tredici paesi arabo-asiatici - Dichiarazioni di Truman e del portavoce del Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 16. — La segreteria delle Nazioni Unite ha ricevuto oggi una importante nota del Ministro degli Esteri della Repubblica popolare coreana. In tale nota, come ha precisato Radio Phyongyong, si denunciano nuove criminali atrocità compiute dalle truppe americane d'aggressione e si formulano proposte precise per la cessazione del conflitto in Corea, chiedendo alle Nazioni Unite di intervenire a favore di una soluzione approvata dal Consiglio Mondiale dei Partigiani della Pace.

La nota coreana dichiara:

«Finora le Nazioni Unite non hanno preso alcuna misura in merito alla protesta coreana affinchè venga posto termine ai crimini degli interventisti americani, che suscitano la giustificata indignazione non solo del popolo coreano, ma anche dell'opinione democratica di tutto il mondo. Ogni nuovo giorno di guerra apporta al popolo coreano nuove perdite, nuove vittime dei crimini bestiali degli interventisti americani e dei loro complici, che cercano di piegare il popolo coreano con le loro crudeli azioni.

«Al governo della Repubblica coreana pervengono numerose notizie circa i crimini commessi dagli americani. Secondo fatti incontestabili, gli interventisti americani e la cricca di Si Man Ri al loro servizio stanno conducendo una politica di distruzione in massa della pacifica popolazione delle zone da essi occupate».

Atrocità americane

Il messaggio elenca quindi le atrocità commesse dalle forze americane d'invasione: prigionieri a cui sono stati cavati gli occhi, che sono stati tagliati a pezzi, ustionati con ferri arroventati, sepolti vivi. Tali atrocità — continua la nota — sono state commesse soprattutto su membri del partito operaio e di altre organizzazioni democratiche.

Il messaggio così continua: «Gli interventisti americani stanno devastando la Corea. Stanno sterminando in massa la sua popolazione. Stanno cercando di terrorizzarla e di infrangere la sua volontà di resistenza per frustrare i suoi sforzi intesi a liberare completamente il Paese. Ma essi non raggiungeranno mai il loro obiettivo. La bestialità degli interventisti suscita il profondo sdegno della popolazione».

«Se le Nazioni Unite desiderano effettivamente servire la causa della pace e della sicurezza delle Nazioni — conclude la nota — esse debbono immediatamente intervenire per por termine ai misfatti degli americani in corea e epr sottoporre a processo i criminali di guerra che hanno organizzato e provocato questi misfatti. Esse devono inoltre assicurare una soluzione del problema coreano conformemente alla volontà delle Nazioni amanti della pace, espressa nella mozione approvata durante la prima sessione del Consiglio Mondiale della Pace. Il governo della Repubblica Popolare coreana lo richiede categoricamente».

La nota del Ministro degli Esteri coreano, che è indirizzata alla Segreteria dell'ONU e al Consiglio di Sicurezza, cade nel momento in cui, nonostante la liquidazione di Mac Arthur, più frequenti si fanno negli Stati Uniti gli incitamenti isterici all'allargamento del conflitto. Essa vale quindi a sottolineare ancora una volta, all'opinione pubblica mondiale ed alla stessa organizzazione internazionale, l'esistenza di concrete possibilità di una soluzione pacifica del conflitto, quando da parte dei gruppi bellicisti si nega che tali possibilità esistono: una volta di più, i popoli del mondo possono vedere quale dei due campi lavori per la guerra e quale per una soluzione pacifica delle più gravi controversie internazionali.

Dichiarazioni di Truman

Mentre infatti dalla capitale della Corea del nord veniva una indicazione di pace, a Washington il sottosegretario di Stato per gli affari dell'Estremo Oriente, Dean Rusk, affermava che gli Stati Uniti non vedono altra sistemazione del conflitto che «la resa incondizionata» e che «la miglior speranza per la restaurazione della pace in Corea risiede nei risultati a cui le forze dell'ONU potranno giungere mediante l'impiego di armi moderne». Rusk ha respinto a parole, nel seguito delle sue dichiarazioni, la possibilità di una estensione del conflitto ma, come afferma la dichiarazione di Varsavia, e come i fatti stanno dimostrando, il conflitto in Corea «minaccia di generalizzarsi»: la liquidazione di Mac Arthur non ha dato certo una garanzia sufficiente che questa minaccia non esista più, mentre le dichiarazioni di Rusk, il suo riferimento alle «armi moderne» come solo strumento di «pacificazione», comprovano largamente che la minaccia di estensione del conflitto sussiste tuttora gravissima.

Con le dichiarazioni di Rusk hanno sostanzialmente coinciso quelle fatte oggi da Truman, che ha parlato della situazione coreana indirettamente, nel messaggio rivolto al 60° Congresso delle Figlie della Rivoluzione americana, e del portavoce del Dipartimento di Stato, che ne ha invece parlato rispondendo alle domande di un giornalista. Truman ha detto nel suo messaggio che gli Stati Uniti «sperano di vincere in Corea aggiungendo la loro forza a quella dei paesi liberi» (ossia dei 16 citati impegnati ai loro ordini nell'aggressione). Il portavoce, Michael Mac Dermott, si è limitato a ricordare le recenti dichiarazioni del presidente secondo cui «non è ammissibile alcuna acquiescenza verso i cinesi e i coreani» rifiutando di commentare il messaggio della Corea popolare, il cui testo non sarebbe ancora pervenuto a Washington.

Negli ambienti dell'ONU, al contrario, non si è nascosto il profondo interesse per la rinnovata proposta di pace la quale, si afferma, coincide in alcuni suoi punto con altre proposte presentate negli ultimi mesi in seno all'ONU e offre quindi ampie possibilità di intavolare trattative.

Intanto il gruppo dei 13 paesi arabo-asiatici si è nuovamente riunito ieri nella residenza del delegato indiano Sir Benegal Rau per discutere, a quanto si ritiene, la situazione determinata dalle proposte contenute nella nota coreana.

Gli organi americani di propaganda hanno intensificato la loro azione per distrarre l'opinione pubblica dalla prospettiva aperta dalla proposta coreana e per attirarne l'attenzione sulla figura del «proconsole» battuto che torna negli Stati Uniti. Il programma di Mac Arthur, sapientemente dosato, prevede il suo arrivo a San Francisco domani sera e la sfilata per le vie della città mercoledì mattina. Giovedì il «trionfatore», simbolo della politica di aggressione sconfitta, parlerà nel corso di una riunione dei due rami parlamentari del Congresso e quindi, venerdì, nuovo «trionfo» a New York.

Intanto il gruppo repubblicano al Senato ha deciso di chiedere «una ampia ed esauriente inchiesta parlamentare su tutta la politica estera e militare del governo Truman».

20.000 operai sfilano ad Abadan

Imponenti manifestazioni in tutta la Persia contro il minacciato intervento imperialista

TEHERAN, 16. — Sotto le parole d'ordine del grande comizio del 13 aprile — soddisfacimento delle giuste rivendicazioni operaie revoca della legge marziale nel Khuzistan, riconoscimento delle libertà democratiche e fine degli attacchi all'indipendenza nazionale dell'Iran — le masse popolari persiane rafforzano la loro lotta in tutto il paese.

Ad Abadam, ventimila lavoratori hanno sfilato per le vie in segno di protesta per le violenze della polizia e perchè le autorità avevano proibito i funerali di 6 operai uccisi dalla polizia. La più grande raffineria del mondo, che ha la sua sede nella città, ha chiuso i battenti in seguito allo sciopero. Manifestazioni di strada si sono avute anche a Chalus e a Shahi mentre nella provincia del Mazanderan si è iniziato un grande sciopero di tessili.

Nella «città santa» di Kachan, a circa 500 km. da Teheran sono entrati in sciopero i lavoratori di una grande manifattura di tappeti. La polizia è intervenuta uccidendo due operai. Ordini draconiani sono stati impartiti dal primo ministro Hussein ai prefetti.

I BALCANI UN'ALTRA COREA?

Trygve Lie promette a Tito l'appoggio dell'ONU per l'aggressione

Spudorata esaltazione dei fascisti jugoslavi come "campioni della pace,, - De Gasperi e Tito d'accordo per lasciare Trieste agli americani

TRIESTE, 16. — Gravissime dichiarazioni, in favore dell'aggressione titista nei Balcani, sono state fatte ieri da Trygve Lie, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Belgrado.

L'uomo che il Dipartimento di Stato americano ha imposto illegalmente, come suo agente di fiducia, al posto di segretario generale dell'ONU, dopo aver conferito con Tito per tre ore e mezzo, non ha esitato ad offendere la verità più elementare, affermando niente di meno che «la Jugoslavia è un forte campione di pace e dell'uso di tutte le risorse dell'ONU per mantenere la pace». Trygve Lie non ha fatto cenno però delle note, inoltrate all'ONU, dall'Albania, Ungheria e Bulgaria, per protestare contro le innumerevoli violazioni di frontiera e provocazioni di ogni genere, commesse dai fascisti jugoslavi.

Proseguendo nelle sue dichiarazioni, Trygve Lie ha incoraggiato la banda di Tito a scatenare l'aggressione, garantendole l'appoggio dei satelliti degli Stati Uniti in seno all'ONU. Egli ha detto testualmente: «Quando ieri ho detto che l'ONU non verrà meno alla Jugoslavia, facevo riferimento alla azione intrapresa in Corea, come ad un esempio».

La gravità dell'affermazione risalta evidente quando si ricordi che il conflitto coreano fu scatenato dal «governo» quisling degli americani, consentendo agli Stati Uniti di «intervenire» e cioè di aprire un fronte di aggressione in Asia: l'analogia fatta da Trygve Lie tra la Corea e la Jugoslavia non poteva rivelare meglio quali piani stiano elaborando gli imperialisti statunitensi allo scopo di far svolgere a Tito in Europa la stessa funzione adempiuta da Si Man Ri in Asia, sotto la copertura dell'ONU.

Trygve Lie ha spiegato che, nel caso dei Balcani, l'intervento degli imperialisti non sarebbe imbarazzato da questioni di forma.

«Nessun veto — egli ha detto — può più fermare una azione delle Nazioni Unite, mirante a impedire un'aggressione». Con queste parole egli ha alluso alle illegali modificazioni, introdotte dalla maggioranza americana nella Carta dell'ONU, allo scopo di annullare l'azione efficace del Consiglio di Sicurezza in difesa della pace. Con queste modificazioni — le quali furono introdotte nell'ottobre scorso, giova ricordarlo, proprio per facilitare l'aggressione titista — gli imperialisti americani hanno la possibilità di risolvere le questioni della guerra o della pace, in seno all'assemblea, a colpi di maggioranza; in tal modo — così come si è verificato per la Cina — l'aggredito può venir trasformato in aggressore e viceversa, secondo la volontà degli imperialisti.

Contemporaneamente, il governo di Tito ha annunciato di aver ricevuto un prestito dal governo imperialista francese: cinque miliardi di franchi, sottratti al magro bilancio dei lavoratori francesi, sono stati accordati all'industria di guerra jugoslava. Un altro comunicato, emanato a Londra, informa contemporaneamente dell'adesione del governo inglese al programma di forniture di armi, richieste da Tito agli imperialisti occidentali.

La funzione assegnata al governo fascista jugoslavo dai suoi padroni americani viene adeguatamente spiegata da Kirsanov sull'organo centrale dei sindacati sovietici, «Trud». L'articolo rileva le continue provocazioni di Tito alle frontiere delle democrazie popolari e la attività bellicista dei dirigenti di Belgrado diretta alla formazione di blocchi aggressivi, come l'asse Atene-Belgrado. Esso rileva altresì la grave portata dell'accordo italo-jugoslavo per Trieste, il cuo obiettivo è quello di consolidare il possesso, da parte degli Stati Uniti, di questa base navale, chiave del Mediterraneo.

«Riguardo al territorio libero di Trieste, i dirigenti di Belgrado appoggiano il punto di vita americano con zelo servile. Essi chiedono che gli americani conservino la loro base navale a Trieste. I governanti di Belgrado hanno eliminato le barriere doganali alla frontiera della zona B del TLT, al fine di aprire una strada diretta al porto di Trieste, attraverso la quale gli armamenti americani giungano alla Jugoslavia.

Si apprende intanto da Washington che Truman ha notificato al congresso di avere autorizzato il prelevamento, dai fondi a disposizione del governo, di 29 milioni di dollari per l'invio di armi alla Jugoslavia.

DUE SOLI 13 AL TOTOCALCIO

La famiglia Bonofiglio vince quarantaquattro milioni

Il compagno Caruso ha regalato la bancarella - Il desiderio di Abele Cirillo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COSENZA, 16 — *Non è stata impresa facile rintracciare la fortunata vincitrice dei 44 milioni al Totocalcio. Si era messa in giro da stamane e nessuno sapeva dove si trovasse. Perciò ci è toccato di percorrere la città in lungo e in largo finchè non abbiamo trovato Anna Bonofiglio in uno studio fotografico mentre posava sotto la luce abbagliante delle grosse lampade. Insieme a lei erano la sorella Teresa e la madre Emilia Spanga. E' stata un'operazione lunga quella del fotografo perchè le tre donne avevano difficoltà ad assumere un atteggiamento «spontaneo».*

Anna Bonofiglio di circa 40 anni è sposata a Carmine Caruso fruttivendolo dal quale ha avuto quattro anni fa un bambino. Vive a Cosenza Casale e precisamente in località «Cariccio» in un modesto appartamento di due stanze. Fino a ieri suo marito ha portato avanti la famiglia vendendo verdura al mercato coperto. Gioca da più di due anni alla «Sisal» e più un'altra volta la fortuna gli ha sorriso. Difatti l'anno scorso ha totalizzato un 12 vincendo 825.000 lire che ha diviso con un amico col quale aveva insieme compilato la schedina. Anche questa volta la notevole somma dovrà dividerla con sua madre e sua sorella con le quali ha giocato in comune. E' stata lei a compilare la schedina e ci confessa che sin da quando si è recata nella ricevitoria del Caffè S. Gaetano ha avuto il presentimento della vincita. «Perciò quando stanotte è venuto a casa mia il ragionier Carci per annunciarmi la bella notizia, credetemi — ci ha detto — sono rimasta sorpresa solamente nel conoscere l'entità della somma. Con il cuore in tumulto, immediatamente, mentre una folla di vicini invadeva la mia abitazione, in carrozza mi sono recata a casa di mia madre che abita alla parte opposta della città e cioè a Panebianco. Qui con tutti i familiari ho trascorso la notte in piedi».

Alle nostre domande sui progetti per il futuro rispondo di non aver avuto ancora il tempo di pensare a queste cose. Comunque, certamente suo marito continuerà l'attività commerciale, ma non più al mercato coperto. A questo punto Carmine Caruso interviene nella discussione per dirci che da stamane ha dato l'addio al mercato vendendo, a un suo amico, le bancarelle di legno dove ha esercitato per anni il suo mestiere. Ci riferisce pure che subito dopo si è recato alla C. d. L. per salutare i compagni del Sindacato ambulanti. «Sono iscritto al P.C.I. dal '45 e ci resterò sempre, anche se qualcuno ha fatto spargere la voce che all'annunzio dei milioni abbia ripudiato la mia fede».

Successivamente abbiamo intervistato l'altra vincitrice, Emilia Spanga, madre di cinque figli di cui tre maschi, la quale con fare impacciato ci dichiara: «E' stata una bella fortuna per la nostra famiglia. La settimana scorsa avevamo già sfiorato la vincita totalizzando 11 punti». Anche lei per molti anni ha fatto la fruttivendola al mercato, ma da oggi abbandona il mestiere perchè ha 56 anni e ha diritto al riposo.

Infine è la volta di Teresa Bonofiglio che è sposata come sua sorella Anna a un fruttivendolo. Ha 35 anni e vive col marito e un bambino di pochi anni nel rione Panebianco. E' la più disinvolta e risponde alle nostre domande con prontezza: «Progetti? Stanotte forse in treno studierò il modo come meglio impiegare i milioni». Ci dichiara che ha differenza di sua sorella Anna non nutriva affatto nella vincita; anche la madre che era la più accanita al gioco, questa settimana non nutriva fiducia di totalizzare un 13. Quando usciamo dallo studio fotografico una folla di curiosi attende le tre fortunate che vengono prese d'assalto dai fotografi. In tutta Cosenza la notizia della fortuna toccata alla famiglia Bonofiglio si è diffusa in un baleno. Nei bar, nei caffè e negli uffici non si discute d'altro. Al mercato coperto stamane c'era una animazione insolita. La gente sostava dinanzi alla bancarella vuota di Emilia Spanga, alla bottega di Carmine Caruso sulla cui facciata era stato scritto col carbone: «Il fortunato vincitore dei milioni alla «Sisal» da oggi chiude i battenti».

Per la cronaca la schedina fortunata porta il numero 94195 ed è contrassegnata della serie 660 MA.

PASQUALE SCRIVANO

L'altro vincitore

NAPOLI, 16. — L'altro fortunato vincitore al Totocalcio è Abele Cirillo da Napoli. Egli ha 66 anni, è un ex custode dell'ENAL a riposo. Ha dichiarato di essere contento e di avere un unico desiderio: vivere in pace accanto ai suoi nipotini.

LE GRANDI ASSISE REGIONALI A TERNI E MANTOVA

Il popolo dell'Umbria e della Lombardia si è stretto attorno ai delegati della pace

Il plebiscito per un incontro e un patto di pace fra i 5 Grandi risponda alle illegali persecuzioni governative!

La scorsa domenica ha visto riuniti in due manifestazioni di rilevante importanza i partigiani della pace di due grandi regioni, l'Umbria e la Lombardia: a Terni e a Mantova personalità della cultura e dell'arte, dirigenti di categorie produttive e di sindacati, rappresentanti dei comitati della pace si sono riuniti in due grandi assemblee per esaminare le esperienze acquisite nella lotta contro il pericolo di guerra e i mezzi per portare a conoscenza di tutti gli italiani onesti le parole d'ordine dei partigiani della pace e, in primo luogo, l'Appello di Berlino per un incontro fra i Cinque Grandi.

Un'enorme folla di delegati giunti da tutta l'Umbria era stipata nel Politeama di Terni, mentre, fuori del teatro, via Roma era letteralmente bloccata da una fitta marea di popolo che seguiva i lavori con l'altoparlante. Una ampia relazione del prof. Prampolini ed interventi di Leonida Rèpaci, del sindaco Michiorri, del sen. Fedeli e di numerosi dirigenti di comitati locali della pace hanno caratterizzato la seduta mattutina.

Nel pomeriggio, in un'atmosfera di indescrivibile entusiasmo, migliaia e migliaia di cittadini si sono riuniti in piazza Solferino per ascoltare la parola del compagno Giancarlo Pajetta, il quale, in un applauditissimo discorso, ha ricordato la grande e sempre crescente forza del movimento mondiale per la pace e i compiti che oggi si pongono ai cittadini se vogliono salvare la Patria e il mondo dallo sfacelo di una guerra.

A Mantova migliaia di delegati dei partigiani della pace di tutte le province lombarde, fra i quali si contavano numerosi deputati e senatori, giuristi, uomini di scienza e di cultura, rappresentanti autorevoli di organismi e di enti nazionali e provinciali, di municipalità, di tutte le professioni e le arti, di ogni ceto, di ogni corrente politica si sono riuniti a convegno nella grande sala del Palazzo della Ragione. Mantova, come ha detto l'on. Dugoni aprendo i lavori, ha ben meritato l'onore di ospitare questa assemblea non solo per il suo contributo alla lotta per la pace, ma anche per il modo con cui ha saputo rispondere ai persecutori di Pasqualini e di Gorni. L'imponente convegno ha confermato che non solo a Mantova e non solo nella Lombardia ma in tutto il paese i partigiani della pace hanno risposto alle illegalità, agli arbitri, alle persecuzioni volute dal governo, allargando sempre più il loro movimento, intensificando la loro attività: esso ha clamorosamente dimostrato che non solo la lotta per la pace non potrà venire troncata o soffocata con nessun mezzo, ma che i contrasti e le persecuzioni non hanno finora servito che a rafforzarla e ad allargarla.

Accanto alla parola d'ordine di «libertà ai partigiani della pace ingiustamente arrestati!» è stata posta naturalmente anche qui al centro dell'attenzione la parola d'ordine di Berlino: «un incontro dei Cinque Grandi per salvare la pace del mondo!».

Un discorso del compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato nazionale della pace, ha chiuso i lavori del convegno; migliaia di cittadini, raccolti nella Piazza delle Erbe, hanno entusiasticamente espresso il loro consenso alle sue parole di pace.

Frattanto continuano a giungere notizie di unanimi votazioni dei Consigli Comunali in favore dell'Appello di Berlino: è oggi la volta di Sezze (Latina) e di Mesagne (Brindisi), dove gli amministratori hanno così interpretato la ferma volontà di pace dei cittadini.

A POCHI CHILOMETRI DA CASALE MONFERRATO

Spaventoso scoppio di una polveriera Depositi di tritolo minacciati dalle fiamme

Un morto e alcuni feriti gravi - Intere popolazioni sgombrano la zona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CASALE MONFERRATO, 16. — Oggi, verso le 17,30, alcune spaventose esplosioni hanno devastato lo stabilimento Cavasonza, sito a Coniolo, a 10 km. da Casale, adibito alla fabbricazione di esplosivi. Lo scoppio della polveriera è avvenuto in tre tempi: i primi due scoppi, uno leggero e un altro più forte, sono stati seguiti dopo circa mezz'ora da un'esplosione potentissima, avvertita fino a 50 km. di distanza, che ha prodotto l'incendio di tutto lo stabilimento. Tutte le cascine per un raggio di cinque chilometri hanno avuto scoperchiati i tetti ed infranti i vetri. Alcuni muri sono crollati fin nella periferia di Casale.

Al momento del terzo scoppio quasi tutte le quaranta persone che si trovavano all'interno dello stabilimento erano riuscite ad uscire. Soltanto tre giovani operai, Danilo Bergolo, Gino Bezzo e Gino Veneri, tutti di anni 20, non facevano a tempo a porsi in salvo e restavano gravemente feriti sotto le macerie. Più tardi il Bergolo, trasportato in ospedale, moriva fra atroci tormenti. Anche una donna, non ancora identificata, veniva seriamente ferita dai frantumi dei vetri.

La situazione è stanotte, nel momento in cui telefoniamo, ancora gravissima. L'incendio del polverificio continua e tre depositi di tritolo dovranno certamente esplodere nel corso della notte. A due chilometri di distanza dal pauroso rogo, squadre di vigili del fuoco sbarrano ogni strada d'accesso. I contadini della vallata di Coniolo hanno abbandonato in massa le loro case portando seco bestiame e masserizie.

Il polverificio, nel quale proprio 26 anni fa si verificò una grave esplosione, provvedeva di esplosivo tutte le miniere di calcare della zona e riforniva anche esplosivo per usi industriali ad altre regioni d'Italia.

Sulle cause del sinistro poco è dato di sapere finora. Alcuni affermano che l'incendio di una caldaia abbia provocato lo scoppio di un deposito determinando per simpatia le altre esplosioni; altri assicurano che la ditta aveva messo in atto insufficienti misure precauzionali: sembra che siano stati fatti esperimenti bruciando polvere a soli cento metri di distanza dal deposito.

G. C.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1ª pagina)

al loro servizio». *(Applausi prolungati).*

Dopo aver affermato che questo annuncio si rivolge anche a coloro che non sono nè avversari nè seguaci del comunismo, ma ai quali il partito comunista è vicino in quanto pone al disopra di ogni cosa gli interessi di tutta la Nazione italiana, Togliatti è entrato nel vivo del suo discorso.

«Benchè oggi — egli ha detto — a differenza delle altre volte che ci siamo incontrati su questa piazza, non si tratti di determinare attraverso un voto l'immediato avvenire del nostro Paese, noi sentiamo che la situazione che sta davanti a noi è più grave assai di quella che non si presentasse alcuni anni or sono, quando pur si trattava di votare per determinare la composizione degli organi più alti del potere in Italia.

«Oggi stanno infatti accadendo nel mondo avvenimenti tali che potrebbero investire e travolgere anche il nostro Paese; e la volontà del popolo italiano, in qualunque modo essa si manifesti, in qualunque modo essa riesca ad esprimersi e a farsi sentire, può servire ancora a salvare l'Italia da disgrazie che potrebbero questa volta essere, per tutti noi, veramente irreparabili».

Togliatti ha ricordato che «sono passati ormai due anni o poco più da quando il governo, che era andato al potere giurando che mai avrebbe schierato l'Italia in qualsiasi blocco imperialistico, ha fatto entrare il nostro Paese nel Patto Atlantico. Quando i nostri governanti fecero prendere quella decisione al Parlamento, essi dissero che si trattava di un patto di difesa, di un patto che avrebbe portato l'Italia sulla via della ricostruzione pacifica. Ebbene, due anni or sono, prima che il Patto Atlantico venisse firmato, non c'era guerra nel mondo e perfino dal conflitto sorto in Palestina non erano uscite minacce alla pace di tutti i popoli; oggi, invece, in Estremo Oriente è in corso una guerra nella quale sono impegnate non soltanto due frazioni di uno stesso Stato, ma le più grandi nazioni imperialistiche, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia: e queste nazioni sono impegnate in una guerra contro due popoli liberi, i popoli della Corea e della Cina.

«La realtà è che i gruppi dirigenti dell'imperialismo americano hanno chiesto ai gruppi dirigenti dei paesi dell'Occidente europeo di impegnarsi con loro nella firma del Patto Atlantico appunto perchè preparavano una aggressione ai popoli dell'Estremo Oriente ed in particolare a quel popolo cinese che ha commesso il delitto di volersi governare da se, di voler essere padrone delle proprie ricchezze, di aver creato un regime alla testa del quale sta il Partito Comunista Cinese, alleato con tutte le forze democratiche *(applausi)*. Questo delitto, che è lo stesso delitto che stanno per compiere o accennano a compiere altri popoli, dal Viet Nam alla Persia, gli imperialisti americani volevano farlo pagare e ancora intendono farlo pagare a quel grande popolo. Di lì è venuta la guerra, di lì è venuto il tentativo criminale di estendere la guerra dalla Corea alla Cina, di lì è venuto il rifiuto testardo di accettare qualsiasi proposta di mediazione per porre fine al conflitto armato, di lì è venuta la corsa sfrenata al riarmo, alla diffusione della discordia e dell'odio, a tutta quell'azione aggressiva nella quale i dirigenti degli Stati Uniti si sono impegnati trascinando il mondo intiero in una situazione dalla quale, se si va avanti per questa strada, non può uscire altro che la guerra».

«Non ci riusciranno»

A questo punto un operaio, da sotto il palco, ha gridato con forza: «Non ci riusciranno!» E Togliatti, riprendendo l'interruzione, ha dichiarato: «Saluto lo stato d'animo e la volontà del cittadino che ha dato quella risposta; ma noi dobbiamo capire perchè non potranno riuscirci, e indicare che cosa bisogna fare perchè non ci riescano!

«Noi italiani — ha continuato Togliatti — mentre vi sono dei popoli che difendono la loro libertà con le armi, mentre vi sono altri popoli, grandi popoli, che difendono la pace con la loro calma, con la loro sicurezza, dobbiamo ottenere che in Italia avvenga una trasformazione tale dell'opinione pubblica e dell'animo di tutta la popolazione, che in Italia avvengano fatti tali per cui il governo che oggi abbiamo, e il quale ha legato le proprie sorti a quelle degli imperialisti americani, non possa più andare avanti sulla strada che spinge anche il nostro Paese verso la preparazione di una guerra e sia costretto o ad abbandonare il potere o a mettersi su un'altra strada.

«A nome del nostro Partito e tenendo conto della coscienza dei lavoratori e della maturità d'animo degli italiani noi chiediamo ai governanti d'Italia e a tutti i cittadini del nostro Paese: credete davvero che se voi arriverete domani a gettare l'Italia in una guerra di aggressione contro la Unione Sovietica, contro i Paesi di democrazia popolare, contro i Paesi asiatici che rivendicano indipendenza e libertà, credete davvero che il popolo italiano potrà seguirvi per questa strada?».

Un «no» deciso ha risposto dalla piazza a questo interrogativo; e Togliatti, riprendendo il grido della folla, ha affermato: «No, le avanguardie consapevoli del popolo italiano, ed accanto ad esse, in misura sempre maggiore, la massa dei lavoratori italiani, una nuova guerra ingiusta, di aggressione contro altri popoli, non la combatteranno mai! *(applausi prolungati)*.

Un'altra strada

«Ma noi sappiamo — ha continuato l'oratore — che la ribellione della parte più avanzata della Nazione a una simile guerra apre una prospettiva di lacerazioni e di conflitti che sarebbe esiziale per l'Italia. E, appunto per questo, diciamo: perchè non potremmo metterci d'accordo, se non su tutte le questioni, almeno per evitare che l'Italia sia portata alla catastrofe? Ed ecco che il nostro Congresso, forte dell'appoggio della maggioranza degli operai e degli strati più avanzati del popolo, forte della reciproca comprensione col grande Partito Socialista Italiano *(applausi)*, dice a tutti gli italiani: noi proponiamo un'altra strada, proponiamo che venga costituito in Italia un governo di pace. Proprio nel momento in cui la situazione internazionale diventa più tesa e il cielo si fa così tempestoso noi diciamo: prendiamo una iniziativa di pace, prendiamola come Italia, come Nazione italiana, perchè in questo modo riusciremo a evitare la catastrofe che ci minaccia insieme con tanti altri popoli del mondo.

L'appello di pace è rivolto a tutti gli italiani onesti

«Che cosa vuol dire, cittadini, fare una simile proposta? Che cosa vorrebbe dire, domani, accettare una simile iniziativa, mettersi sulla strada di una politica di pace? Prima di tutto, mi pare, ciò equivale a riconoscere che l'Italia, in questo momento, non è minacciata da nessuno.

«Ci dicono che noi saremmo minacciati non so se dall'Unione Sovietica o dai Paesi di democrazia popolare o dal popolo cinese contro il quale anche noi, agli ordini degli americani, dovremmo andare a fare la guerra! Ebbene, ci portino un fatto solo il quale dimostri che da quella parte è venuta sia pure la più lontana minaccia, la più lontana offesa contro di noi. Non è possibile portare, citare un solo fatto. Occorre dunque riconoscere che nessuno ci minaccia. E allora facciamo il possibile per tenerci fuori dalla preparazione di una nuova guerra e prendiamo una iniziativa di pace tale da ritirare l'Italia dal fronte di coloro i quali consapevolmente preparano una nuova guerra.

«E' possibile fare una cosa simile? Io credo di sì. Io credo che non sia nemmeno necessario che i comunisti vadano al potere per fare una cosa simile, perchè basta essere dei buoni democratici e degli uomini ragionevoli per perseguire una politica di pace. E i comunisti, a un governo che facesse una simile politica, mai creerebbero delle difficoltà, mai creerebbero degli imbarazzi.

«Sappiamo di essere un Paese vinto, di non essere stati ammessi all'O.N.U., ma per uscire da questa situazione, la via più rapida e più sicura è quella di inaugurare una politica la quale ci stacchi dal blocco dei provocatori di guerra o per lo meno faccia capire a costoro che essi sono andati troppo in là e che la Nazione non li segue più, ma che al contrario essa vuole essere d'accordo con tutti e non prestarsi come strumento di aggressioni imperialistiche contro nessuno. *(vivissimi applausi)*. L'altra strada, quella seguita dal nostro ministro degli esteri il quale stamane ha fatto annunciare che egli chiederà agli Stati Uniti e ai loro satelliti di considerare moralmente decaduto il nostro trattato di pace, promettendo in cambio altri 250 miliardi di spese militari (mentre il Parlamento non ha ancora approvato i primi 250 miliardi): questa strada è esiziale per l'Italia e i governanti che la propongono mancano di ogni senso di responsabilità.

Esercito nazionale

«Certo — ha proseguito Togliatti — l'Italia deve avere un esercito, così come hanno un esercito tutti i grandi Paesi: un esercito nazionale, non una truppa d'aggressione al servizio di un generale straniero! Ma, prima di tutto, dobbiamo ricostruire la ricchezza del Paese e sollevare dall'indigenza e dalla miseria i lavoratori e tutta la popolazione italiana. Ecco ciò che proponiamo agli italiani circa la questione del riarmo: che prima di tutto si ricostruisca la nostra economia che è in frantumi.

«Ciò che noi proponiamo è dunque che l'Italia abbia un governo di pace, che il popolo italiano venga messo fuori dal fronte di coloro che preparano una nuova guerra di aggressione e che, di conseguenza, la politica interna del nostro Paese e la sua politica economica vengano indirizzate al soddisfacimento dei bisogni della grande massa del popolo e non soltanto al soddisfacimento dell'egoismo di piccoli gruppi di privilegiati e di potenti.

«A chi rivolgiamo noi questa nostra proposta? — si è chiesto quindi Togliatti, mentre nella piazza cominciavano ad accendersi le prime fiaccole. — Ci hanno detto — egli ha proseguito — che i governanti attuali non vogliono ascoltare parole come le nostre; e tuttavia il successo della nostra proposta ci può essere e ci sarà ugualmente, perchè nel popolo italiano esistono forze le quali, purchè si uniscano, purchè si organizzino, purchè si facciano sentire e valere, possono fare far cambiare il corso della politica del nostro Paese.

«Noi ci rivolgiamo quindi non soltanto ai governanti ma a tutti voi, a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dalle vostre convinzioni, dai vostri orientamenti politici, dai vostri interessi. A tutti, noi diciamo: badate, il vostro avvenire è minacciato da coloro che spingono il mondo e l'Italia in una guerra distruggitrice. Facendo oggi i passi necessari, riuscendo oggi a dare all'Italia un governo di pace, noi possiamo salvare il nostro Paese, noi possiamo dare come italiani, come Nazione italiana, un efficace contributo alla salvezza della pace per tutti i popoli d'Europa. Per questo, se siete di convinzioni democristiane, socialdemocratiche, liberali, o di qualsiasi altra idea, noi non vi chiediamo di diventare comunisti. Vi diciamo però che anche voi dovete volere la pace. Se siete uomini che comprendono la situazione, dovete accorgervi che andiamo verso la guerra: se siete ragionevoli dovete volere che si compiano i passi necessari per tornare indietro, perchè la guerra sarebbe il danno di tutti.

Interesse comune

«Noi, che abbiamo combattuto nel passato in tutte le situazioni, combatteremo naturalmente anche domani se dovessero esserci situazioni più dure; ma noi non siamo mossi oggi da nessun egoismo o interesse ristretto di Partito. Abbiamo davanti a noi la visione di questo grande popolo il quale tanto ha sofferto per le guerre in cui si è dissanguato. Ci rivolgiamo a tutto questo grande popolo, a tutti gli italiani. Abbiamo un interesse comune: quello di salvare la pace l'Italia, di dare un contributo a salvare la pace del mondo intiero.

«Come nel passato abbiamo saputo trovare la via della collaborazione e dell'unione, quando i problemi più gravi per l'esistenza della Nazione stavano davanti a noi, cerchiamo, adoperiamoci, sforziamoci per trovare ancora oggi la via della reciproca comprensione, la via che ci può portare a salvare la nostra Patria da un nuovo disastro.

«Ecco — ha esclamato Togliatti avviandosi alla conclusione — ecco compagni, la cosa più grande, la parola nuova, rispondente ai bisogni del momento, che è uscita dal nostro Congresso e che io ho voluto portare a voi, ai cittadini di Roma, a tutta l'Italia. Raccogliete questa parola, portatela nelle vostre case, nelle vostre famiglie, nelle officine, nei campi. Dappertutto si diffonda questa nostra proposta e dappertutto si cerchi, si trovi il cammino dell'unità del popolo italiano per salvare la pace. Vedo che accendete questi fuochi e la nostra assemblea prende quell'aspetto gioioso e festoso che già altra volta abbiamo ammirato in questa piazza. Possano le mie parole avere acceso nell'animo vostro un altro fuoco, un'altra fiamma, la fiamma della volontà, dell'entusiasmo, della decisione di lavorare, di muoverci, di combattere per salvare la pace del nostro Paese, per salvare l'Italia dalla catastrofe!».

La fiaccolata

Una acclamazione fragorosa ed entusiastica ha salutato l'appello di pace del capo del Partito comunista. A lungo nella enorme distesa di Piazza San Giovanni, uomini e donne hanno sventolato le bandiere e le fiaccole. Lo spettacolo era estremamente suggestivo. Il Segretario generale del P.C.I. ha salutato per parecchi minuti dalla tribuna. Poi, lentamente, la fiumana di popolo ha cominciato a sfollare con i suoi canti e le sue bandiere.

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma